

Un nuovo concorso a premi
nel «Pioniere dell'Unità»

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Temi retorici e «atlantici»
per gli esami di Stato

A pag. 2

Il giudizio di Togliatti

Il compagno Togliatti ha rilasciato, subito dopo il discorso dell'on. Leone, questa dichiarazione:
«Le dichiarazioni sono un trionfo dei luoghi comuni di cui sono state tessute quelle di tutti o quasi tutti i governi democristiani. E' evidente il desiderio, che risulta da alcune affermazioni o proposte, del resto tutt'altro che impegnative, di captare il voto o l'astensione del Partito socialista. Evidentemente, persino spudorato, direi, il ricatto dello scioglimento delle Camere e del ricorso a nuove elezioni. E' astratto che si possa porre in dubbio la vitalità di un'assemblea nella quale non ha ancora avuto luogo nessun dibattito politico, e che non ha ancora formulato nessun voto politico.

Per quanto riguarda il tentativo di dare una definizione della concezione democratica che dovrebbe fornire ai partiti la necessaria dignità parlamentare, noi respingiamo nettamente la pretesa del governo di dettare norme in questo campo. Per noi rimane il fatto che sino ad ora tutti i tentativi di colpire il nostro ordinamento democratico e parlamentare sono partiti solo ed esclusivamente dai gruppi dirigenti della Democrazia cristiana, dal cui seno esce anche il presente governo».

Con uno squallido discorso durato meno di un quarto d'ora

Leone pretende una tregua

Il Presidente americano a Roma

ricattando

Rapidamente conclusi
i colloqui con Kennedy

il Parlamento

Un ponte vecchio

UNA VOLTA tanto, la televisione ha fatto un buon lavoro riprendendo la comparsa e le dichiarazioni dell'on. Leone in Parlamento: l'opinione pubblica avrà potuto misurare direttamente tutto lo squallore del cosiddetto «governo a termine» e della manovra democristiana che esso sottende.

Una sbrigativa dichiarazione di neppure un quarto d'ora, fatta da un governo tecnico di nome ma ben infarcito di ministri democristiani di destra: già questo aveva il senso di un affronto al corpo elettorale e al nuovo Parlamento del 28 aprile. Chi potrebbe infatti immaginare un maggior distacco dalla realtà viva del paese?

Ma le squallori non ha nascosto, bensì sottolineato, una sostanza tutt'altro che innocua e disimpegnata. Le linee tipiche di ogni governo conservatore, di monopolio politico democristiano, sono state tutte enunciate con scheletrica puntualità.

Fedeltà e continuità atlantica nel significato che a queste formule han dato tutti i «governi precedenti». Espansione economica su basi destinate a dare «sicurezza» agli imprenditori, ai quali si chiede appoggio mentre ai lavoratori si domanda un maggior «contributo»: che vuol dire più lavoro e meno salari, affinché prosperino gli «affari» di cui il governo si fa garante. Tronfi impegno di «rintuzzare» gli attentati al sistema democratico, secondo la formula cara ai Tanzi, agli Scelba, ai Pella e ai loro governi che di quella attentati sono stati i protagonisti.

GOVERNO a termine — ha detto Leone — che consideri esaurito il proprio mandato con l'approvazione dei bilanci (un impegno che la D.C. ha violato altre volte). Ma, intanto, governo di contenuto politico così esplicito che l'on. Leone non ha esitato a teorizzare due volte la discriminazione, con un impegno (bontà sua) a rispettare l'eguaglianza dei cittadini ma con l'insopprimibile contrapposizione di un «arco democratico» alle forze popolari e con il pregiudiziale rifiuto dei voti di una parte del Parlamento. Un atteggiamento, questo, che da parte di un governo «d'affari» è persino più paradossale e vizioso che da parte di governi politicamente definiti.

Su questa linea non è mancato, nei dieci minuti di discorso, neppure il ricatto dello scioglimento delle Camere: l'ex presidente della Camera si è spinto fino a mettere in dubbio la «vitalità» del Parlamento del 28 aprile, facendola dipendere da un successo autunnale delle manovre democristiane, dall'esito di una nuova «operazione Moro», dalla possibilità o meno di formare un nuovo governo neppure necessariamente di centro-sinistra ma compreso nell'«area democratica».

ESAREBBE QUESTO IL «PONTE» che i partiti del centro-sinistra e il PSI dovrebbero ridursi a tenere in piedi? Se di un ponte si tratta, lo squallore e le «linee direttrici» della dichiarazione dell'on. Leone hanno confermato ciò che del resto risultava chiaro dall'atto di nascita e dalla composizione del governo: sull'altra riva non potrebbe esservi che una involuzione. Con tutta evidenza, altro scopo questo governo non ha che di permettere alla D.C. di sviluppare, indisturbata ed anzi col sostegno esplicito dei gruppi economici dominanti, le manovre fallite in questi due mesi. Il governo Leone altro non è che un timbro posto su quelle manovre, una sanzione di quella piattaforma arretrata che già si è cercato di imporre, e dunque una trappola più volgare che mai per ingabbiare di nuovo il PSI.

Accostare a questo squallore e a questa insidia non si vede che senso possa avere. Non è su simili basi che si può condurre alcun serio «dialogo» democratico. Non è rimettendo gratuitamente il manico del coltello in mani democristiane che si può aprire la via ad alcuna «soluzione meglio garantita e più avanzata». Non è inducendo a una «tregua» fittizia, che lascia tutto il potere nelle mani delle forze economiche dominanti, che si possono far prevalere — subito e in prospettiva — le quelle soluzioni di rinnovamento democratico per le quali i problemi del paese e delle grandi masse non ammettono dilazioni.

l. pi.

Teorizzata la discriminazione dei voti - Tutela dell'ordine e della lira, atlantismo, bilanci: ecco tutto il programma - Echi della strage di Palermo: Ingrao e Terracini sollecitano la convocazione della commissione antimafia entro 48 ore

Il presidente del Consiglio, on. Leone, presentando ieri il proprio programma di governo prima al Senato e poi alla Camera, ha parlato soltanto 15 minuti. Si è trattato delle più brevi dichiarazioni programmatiche che siano state mai pronunciate nel Parlamento repubblicano, ad indicare — con ciò stesso — lo squallore di un clima politico che la DC vorrebbe imporre per molti mesi al Paese nel proprio ristretto interesse di partito dominante.

La seduta al Senato è cominciata alle 18 precise. La consueta rissa di ministri e sottosegretari per accaparrarsi i pochi banchi a disposizione: i più previdenti tra i ministri (Medici, Andreotti, Dominé, Pastore, Bosco, Bo, Corbellini, Martelli) hanno trovato posto, mentre gli altri (Sullo, Folchi, Della Paol, Matarrella, Lucifredi, Iervolino, Togni, Codacci Pisanelli, ecc.) si sono dovuti accontentare di sedie aggiunte o di sedere nei banchi missini. Ai lati di Leone si sono seduti i ministri degli Esteri, Piccioni, e dell'Interno, Rumor.

Dopo alcune parole di saluto rivolte dal presidente Merzagora all'on. Leone, il nuovo presidente del Consiglio ha preso la parola per avvertire subito che «per quello che questo governo vuole esprimere» non avrebbe affatto affrontato la polemica sugli avvenimenti politici verificatisi dopo le elezioni del 28 aprile e in particolare sul fallimento del tentativo dell'on. Moro. Il governo — ha proseguito Leone — si presenta al Parlamento con un compito determinato nel contenuto, e quindi, nel tempo; e ciò per favorire l'espressione in sede parlamentare degli orientamenti dei gruppi politici «atti a preannunciare o delineare i futuri sviluppi della situazione politica».

Per quanto riguarda il contenuto, Leone ha indicato tre punti, tutti riconducibili al carattere d'affari del suo governo: 1) portare alla approvazione parlamentare entro il termine del 31 ottobre i bilanci; 2) in politica interna, «garantire la libertà di tutti difendendo le istituzioni della Repubblica, ma rintuzzando i tentativi da qualunque parte promananti contro il sistema democratico»; 3) essere «presente» di fronte a quei problemi che non possono attendere che la ripresa del dialogo tra le forze politiche porti all'auspicata sollecita formazione di una maggioranza che stia alla base di un nuovo governo.

Per la politica estera, il governo seguirà le linee direttive seguite dai governi precedenti. Premessa ne è la fedeltà al «Patto atlantico» che sola ci consente di svolgere una parte attiva nella ricerca di una pace durevole fondata sulla libertà e la

(Segue in ultima pagina)

Ventuno persone assassinate in sei mesi

Terrore a Palermo



Due morti per insolazione

Nel Metapontino ieri 39 gradi!

Svenimenti all'«Olivetti» di Milano

Il sole continua a picchiare ferocemente su tutta la penisola. Nella giornata di ieri si sono avuti due morti provocati da insolazione, uno a Pisticci, in provincia di Matera, e l'altro a Montesilva, in provincia di Lecce. Il massimo della temperatura è stato toccato nella zona del Metapontino ove il termometro, sempre nella giornata di ieri, ha toccato i 39 gradi.

La temperatura africana che regna nel Metapontino ha causato numerosi casi di malessere tra gli operai che lavorano presso complessi industriali della zona.

I lavoratori si sono formati da male e hanno dovuto essere trasportati, per le necessarie cure, all'infermeria dello stabilimento. Il fatto non è nuovo. Anche nei giorni scorsi si erano registrati diversi svenimenti fra le operaie addette alla produzione. In una giornata se ne erano contati ben dodici. Le cause? La fatica ed il caldo, quest'ultimo soprattutto, che negli ultimi giorni ha trasformato alcuni reparti in veri e propri forni. Ieri la temperatura interna ha raggiunto i 34°.

I lavoratori si sono formati da male e hanno dovuto essere trasportati, per le necessarie cure, all'infermeria dello stabilimento. Il fatto non è nuovo. Anche nei giorni scorsi si erano registrati diversi svenimenti fra le operaie addette alla produzione. In una giornata se ne erano contati ben dodici. Le cause? La fatica ed il caldo, quest'ultimo soprattutto, che negli ultimi giorni ha trasformato alcuni reparti in veri e propri forni. Ieri la temperatura interna ha raggiunto i 34°.

Ventuno persone uccise, quattro scomparse, numerose altre ferite a Palermo, dal gennaio ad oggi: questo, dopo la orrenda strage di domenica, il bilancio impressionante della guerra che le cosche mafiose combattono tra loro senza quartiere per disputarsi il controllo dei mercati generali e delle aree urbane. Proseguendo nelle indagini, la polizia ha intanto operato alcuni fermi tra i parenti di noti mafiosi, i cui nomi vengono collegati alla esplosione di Villabate, avvenuta l'altra notte e a quella micidiale del 30 giugno.

Si tende ad escludere un attentato intenzionale della mafia contro le forze di polizia. Ma non sfugge a nessuno il collegamento che esiste tra l'agghiacciante nuovo crimine e i precedenti atti di delinquenza mafiosa che hanno insanguinato le vie di Palermo in un crescendo e in un'impunità resi possibili dalle collusioni e dalle protezioni politiche di cui la mafia gode.

Deputati e senatori del PCI hanno ieri sollevato in Parlamento il grave problema, sottolineandone il carattere politico, e chiedendo che la commissione d'inchiesta sulla mafia cominci immediatamente i suoi lavori. Nella foto: i resti della «Giulietta» distrutti dalla terribile esplosione.

(A pag. 3 i servizi)

Poco più di due ore di discussioni — Vivaci incidenti in piazza Venezia provocano una protesta USA — L'ospite riparte oggi dopo essere stato ricevuto dal Papa

I colloqui tra il presidente Kennedy e i dirigenti italiani si sono iniziati e conclusi ieri a Roma, tra il Quirinale e Villa Madama: in tutto, poco più di due ore. Un comunicato emanato dall'ufficio stampa dell'ospite dice che i colloqui «si sono imperniati sulla NATO, sui problemi di carattere economico e sui prossimi colloqui di Mosca per la sospensione degli esperimenti nucleari», e che il governo italiano «ha appoggiato l'atteggiamento anglo-americano su questa ultima questione». Un dichiarazione comune è annunciata per oggi, giorno in cui l'ospite — dopo la visita in Vaticano — si recherà in visita al comando della NATO, a Napoli, e di lì lascerà l'Italia, con un anticipo di mezza giornata sul programma previsto.

Il «Boeing-707» presidenziale, proveniente da Miami, è atterrato puntualmente alle 9,45 di ieri mattina, sulla pista dell'aeroporto «Leonardo da Vinci», a Fiumicino. A riceverlo Kennedy erano, sotto un sole bruciante, il presidente Segni, il presidente del Consiglio, Leone, il vice-premier e ministro degli Esteri, Piccioni, il ministro della Difesa, Andreotti, il Nunzio apostolico, mons. Grano e una folla di personalità, di diplomatici e di giornalisti. Diverse centinaia di cittadini — esponenti della colonia americana della capitale e romani — greminavano anche la terrazza superiore dell'aeroporto, inalberando cartelli con scritte bilingue di benvenuto.

Alto, abbronzato, in abito grigio-bleu e cravatta viola, Kennedy è sceso per primo dal grande apparecchio bianco e azzurro, mentre una banda dell'aeronautica accennava le prime battute degli inn nazionali dei due paesi, e ha stretto la mano agli ospiti. Era con questi ultimi anche il segretario di Stato, Rusk, che aveva preceduto di poche ore il presidente in Italia.

Segni e Kennedy si sono quindi succeduti dinanzi ai microfoni installati su un piccolo palco, per pronunciare brevi dichiarazioni ufficiali. Nel dare il benvenuto all'ospite, Segni si è richiamato agli «intimi rapporti» creati tra l'Italia e gli Stati Uniti prima dalla storia, poi da «un'alleanza che non ha precedenti nella storia per la sua potenza, per i nuovi compiti che essa ha posto al popolo che ne fanno parte e gli altissimi valori, soprattutto quelli della libertà e della pace, che essa ha saputo e saprà tenacemente difendere». Egli ha auspicato, come risultato della visita, un ulteriore rafforzamento di questi vincoli, e il proseguimento «in pieno accordo» dei nostri comuni sforzi in difesa della pace, di una pace basata sulla libertà e sulla giustizia e a favore di un sempre maggiore benessere non solo dei nostri popoli rispettivi, ma di tutto il mondo.

Replicando, Kennedy si è detto tra l'altro lieto di essere in Italia «perché l'Italia occupa una posizione di importanza strategica, vitale per la sicurezza dell'Europa, vitale per la sicurezza degli Stati Uniti». «Nel cuore dell'Europa — egli ha proseguito — protesa come essa è nel Mediterraneo verso l'Africa, il mantenimento, qui in Italia, di una libera democrazia, è di grande inte-

(Segue in ultima pagina)



Ieri sera si è svolto nei giardini del Quirinale l'annunciato ricevimento in onore di Kennedy, al quale hanno preso parte circa 500 invitati. Erano presenti anche i compagni Togliatti e Terracini. Kennedy ha avuto colloqui con Moro, Nenni, Reale, Petrucci, Malagodi e Agnelli. Nella foto: Kennedy, Segni e la consorte del presidente della Repubblica

(A pagina 12 la cronaca del ricevimento)

Prime indiscrezioni sui colloqui

Interlocutori di altro tempo

Unità atlantica, forza multilaterale, rapporti Est-Ovest nella esposizione di Kennedy — I governanti italiani insistono solo sulla forza atomica

Le indiscrezioni filtrate negli ambienti giornalistici a conclusione della prima giornata dei colloqui politici del presidente degli Stati Uniti con il Presidente della Repubblica e con i governanti italiani sembrano confermare appieno un giudizio corrente già nei giorni immediatamente precedenti all'arrivo di Kennedy in Italia. E cioè che il viaggio europeo del presidente americano rischia di concludersi praticamente con un nulla di fatto per... assenza o inadeguatezza di interlocutori. Ciò è risultato in modo assai netto a Roma. A quel che si sa — e che riferiamo per puro scrupolo di cronaca — il divario tra le linee di strategia politica disegnate dall'ospite americano nel corso della sua esposizione di ieri al Quirinale e a Villa Madama, e la visione dei problemi internazionali del

momento quale è risultata dalla replica dei governanti italiani, è stato addirittura abissale. Il Presidente degli Stati Uniti — riferiscono fonti di solito attendibili — ha esposto con calore il contenuto essenziale dell'azione che il suo paese si ripromette di svolgere nell'attuale contesto internazionale. Al centro di tale azione, e in certo senso ad essa pregiudiziale, sta la necessità di una profonda coesione politica, economica e militare tra l'America e l'Europa occidentale. Tale coesione — ha aggiunto Kennedy, ripetendo del resto concetti a lui da qualche tempo familiari — è una necessità dettata dall'epoca stessa in cui viviamo, caratterizzata, a suo dire, dalla realtà dei grandi spazi, dei

(Segue in ultima pagina)

POTENTI E BEN PROTETTE BANDE DI MAFIOSI IN LOTTA A PALERMO



Le vittime dello spaventoso attentato mafioso (da sinistra): il tenente del CC Mario Malausa, il maresciallo di P.S. Silvio Corrao, il maresciallo del CC Calogero Vaccaro, i carabinieri Eugenio Altomare e Marino Tardelli, il maresciallo artificiere Pasquale Nuccio, l'artigliere Giorgio Ciacci e Pietro Cannizzaro, ucciso a Villabate

Dietro l'orrenda strage di Ciaculli

Documentiamo le collusioni fra mafia e D.C.

LA GUERRA DEI MERCATI

Dalla nostra redazione.

PALERMO, 1.

Quando, nel '56, fu ucciso a colpi di lupara il capomafia di Villabate, Vincenzo Cottone — di lui e dei suoi «eredi» si torna a parlare in queste ore, in seguito all'attentato contro Di Peri, prologo della orribile tragedia di Ciaculli — ai funerali del boss c'era anche una macchia dell'assessorato regionale ai lavori pubblici, a bordo della quale seguiva il corteo di un rappresentante personale dell'on. Fasino, nobile della destra d.c. siciliana. Lo scandalo fu denunciato in Parlamento, se ne discusse a lungo, poi tutto finì nel dimenticatoio. Ma la scandalosa circostanza fu dettagliatamente riferita in un rapporto, che dovrebbe essere ancora conservato negli archivi del comando generale dei carabinieri e che costò il trasferimento immediato ad altra sede del capitano Ricciardi, comandante la compagnia interna della Legione di Palermo. Ricciardi finì a Bari. Fasino, ancora a Palermo e si prepara ad essere eletto Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Due mesi fa, un delinquente della peggiore specie, don Paulino Bontà, capomafia di una borgata palermitana, e i Rimi, delinquenti anche loro, e come tale capomafia di Alcamo, sono stati scarcerati. Erano entrati all'«Ucciardone» con un mandato di cattura che li accusava di ben diciotto omicidi; ne uscivano con la solita assoluzione, in istruttoria, per insufficienza di indizi. Paolo Bontà e i Rimi, padre e figlio, tornavano in libertà giusto in tempo per dedicarsi a moltiplicare le fortune elettorali l'uno di una nota deputata clericale, gli altri di un notissimo uomo politico d.c.

Il 19 giugno scorso, meno di due settimane or sono, in casa del capomafia della borgata di Villabate, don Pietro Torretta venivano uccisi a pistolettate due killers della banda La Barbera (altro nome che viene collegato direttamente ai recentissimi attentati dinamitardi). Torretta era ufficialmente irreperibile, ma tutti sanno che non è andato lontano e che si fa ospitare da qualcuno dei molti amici che conserva in quella stessa borgata che lo aveva visto, alla vigilia del 9 giugno, battere come un leone in favore di un candidato d.c. all'Assemblea Regionale, poi naturalmente eletto. Tre casi questi — soltanto tre fra le decine che possono essere ricordati — che, per la loro esemplarità, valgono più e meglio di qualunque discorso.

Precise, drammatiche domande attendono da anni risposta. E' vero o no che, malgrado le proteste della opposizione di sinistra, le Amministrazioni comunali d.c., di Palermo non hanno mai mosso un dito per estromettere dai mercati generali i responsabili delle intermediazioni parassitarie, i vari Gulizzi (pesci), Altotta (frutta e verdura), Cottone (carne), e che anzi, ad essi si sono costantemente appoggiate al momento della ricerca

dei voti? E' vero o non è vero che il regime di mafia nei mercati è la causa delle spaventose catene di delitti predisposti negli agguati ed eseguiti in città?

2) E' vero o no che la attuazione e soprattutto le sistematiche violazioni del Piano Regolatore della città dipendono quasi esclusivamente dai voleri delle bande mafiose che decidono col ferro e col fuoco le direttrici di sviluppo urbanistico, la concessione dei subappalti e delle licenze, l'imposizione delle guardie, la cancellazione dei piani delle aree destinate ai servizi?

3) E' vero o non è vero che la seconda causa di morte delle centinaia, anzi delle migliaia, di operai «contrattisti» dei Cantieri Navali Riuniti di Palermo è controllata da un gruppo di mafiosi che hanno organizzato una società fittizia, attraverso la quale sfruttano da negri il lavoro proletario, imponendo il terrore in tutta la zona e ricevendo il caloroso apprezzamento dei padroni del cantiere e degli Uffici del lavoro?

Non basta la potenza della mafia a spiegare tutto. Bastano, invece, i legami fortissimi fra gli amministratori del pubblico potere e le cosche mafiose: soltanto questi legami possono spiegare la estensione progressiva dell'apparato criminale e mafioso. Quei poveri carabinieri, ufficiali, poliziotti mandati allo sbaraglio, incontro a una morte spaventosa, sono sulla coscienza non soltanto dei loro esecutori materiali dell'attentato, ma, soprattutto, di chi ha loro consentito di farsi impunemente così forti e così veri padroni della città.

Ecco perché, in luogo di provvedimenti straordinari di polizia, sono necessari interventi coraggiosi e radicali della Magistratura, del potere politico e, soprattutto, della commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, che, osteggiata in tutti i modi e per tanti anni dalla D.C. è stata poi affossata sul nascere e stenta ancora ad iniziare il suo lavoro. Per questo, stamane, il compagno senatore Cipolla, componente della commissione, è partito per Roma sollecitando un immediato inizio delle indagini parlamentari, proprio a Palermo. Intanto, per venerdì, è annunciata a Roma una riunione della Segreteria nazionale del Partito, alla quale parteciperanno la deputazione siciliana alla Camera e al Senato, la segreteria regionale del partito, alcuni segretari di federazione. Dal canto loro, i compagni on.li Li Causi e Speciale, nel corso di un colloquio con il presidente della Camera, avvenuto stamane, hanno chiesto l'intervento dell'onorevole Bucciarrelli-Ducci per una immediata convocazione della commissione di inchiesta.

Oggi, come riferiamo nei resoconti parlamentari, tanto alla Camera che al Senato si è discusso della strage di Ciaculli e degli interventi politici

Dalla nostra redazione.

PALERMO, 1.

I solenni funerali delle sette vittime dell'infernale trappola tesa ieri pomeriggio dalla mafia alla polizia e ai carabinieri avranno luogo domattina alle 10 in cattedrale, a spese dello Stato. Il corteo funebre partirà dall'ospedale militare, dove le salme stanno per essere definitivamente composte, e si concentrerà nello spiazzo antistante la cattedrale, dove, probabilmente, sarà lo stesso cardinale Ruffini ad impartire l'assoluzione.

Ai funerali interverrà anche il ministro dell'Interno, Rumor, che sarà accompagnato dal capo della polizia, Vicari.

Insieme alle massime autorità civili e militari della regione parteciperà alle esequie anche una delegazione ufficiale del Pci che intende così sottolineare il profondo nesso tra la lotta delle forze dell'ordine — pur resa così contraddittoria e spesso inefficiente dalle collusioni del potere pubblico con la mafia — contro la criminalità organizzata, e quella che, alla fine della guerra in poi, hanno condotto e continuano a condurre le forze socialiste dell'isola con quel tragico contributo di sangue che si compendia nel terribile dato degli oltre cinquantamila sindacalisti e dirigenti politici trucidati dalle cosche.

Mentre i medici legali sono ancora impegnati, come si è detto, nel pietoso e difficilissimo compito di ricomporre i corpi, dilaniati e orrendamente bruciati dal tritolo, dei quattro carabinieri, dei due artigieri e del maresciallo della «Mobi-

le» morti nell'atroce strage — alla Procura generale della Repubblica ed in questa si sono svolte, stanotte e stamane una serie di concitate riunioni alle quali hanno preso parte, tra gli altri, il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello, Garofalo, il questore Melfi, il vicequestore Gandino, il capo della «Mobile» Madia, i più alti ufficiali dei carabinieri.

Piano di emergenza

Tutte le forze dell'ordine di stanza a Palermo sono mobilitate e sul piede di guerra in attesa che venga dato il via a quel piano di emergenza per il cui approntamento sono giunti da Roma, anche il capo della divisione criminale del Ministero degli Interni, De Nardis, e l'ispettore generale di P.S. dottor Parlato.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimedio con i vengili provvedimenti straordinari. Per far luce sull'ultimo, hanno condotto e continuano a condurre le forze socialiste dell'isola con quel tragico contributo di sangue che si compendia nel terribile dato degli oltre cinquantamila sindacalisti e dirigenti politici trucidati dalle cosche.



PALERMO — Un sottufficiale e un agente della mobile scampati alla morte. Al momento dell'esplosione si trovavano a pochi metri dalla «Giulietta». (Telefoto)

potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato sia stato effettivamente organizzato per colpire le forze di polizia, è anche vero che l'ultimo e più feroce attentato va direttamente collegato alla lotta tra le cosche mafiose della città e dei paesi vicini per l'accaparramento e la conservazione degli strumenti fondamentali del potere economico: la speculazione edilizia, i mercati generali, gli appalti, i servizi, il collocamento.

Non a caso, sin da stanotte il quartier generale delle indagini è stato stabilito a Villabate: lì, ieri notte, è saltata in aria un'altra autobomba, la «Giulietta» che a scopo intimidatorio era stata piazzata davanti al garage dei Di Peri, una delle più potenti gang mafiose del palermitano — e che ha causato la morte di due persone (il guardiano della rimessa ed un panettiere). La polizia ritiene che l'altra «Giulietta», quella appunto che ha seminato la morte di Ciaculli, è stata abbandonata dagli stessi criminali che avevano organizzato l'attentato a Villabate e che contavano di far saltare in aria, davanti al quartiere generale dei Di Peri, non una ma due vetture cariche di tritolo.

Abbandonata a frettolosamente l'auto in un fondo dei Ciaculli, i criminali si sarebbero subito resi conto del pericolo permanente rappresentato dal terrificante veicolo di morte, e avrebbero segnalato alla polizia, con una telefonata anonima, che la «Giulietta» imbottita di tritolo era ferma all'interno di Villa Serena, bloccata da una ruota in panne.

Il resto è noto: i nuovi riflettori di oggi non hanno confermato la prima sommatoria ricostruita della strage: la polizia scovò l'auto e sollecitò l'intervento degli artigieri: viene disinnescata una bomba fallacemente ritenuta l'ordigno esplosivo e l'auto, ormai ritenuta innocua, è perquisita e viene rimossa. Ma, all'aprire il cofano, scatta il vero dispositivo dinamitardo uccidendo sette persone: il tenente dei carabinieri Mario Malausa, il maresciallo della squadra omicidi Silvio Corrao, il maresciallo artificiere dell'Esercito Pasquale Nuccio, il maresciallo dei carabinieri Calogero Vaccaro, il soldato d'Artiglieria Giorgio Ciacci, i carabinieri Eugenio Altomare e Marino Tardella.

Ebbene, tutti gli elementi ad ora raccolti dalla polizia coincidono sul punto essenziale: l'attentato di Di Peri opera certa degli eredi di un altro feroce boss, Nino Cottone, ucciso nel '56, non è che una delle tappe più clamorose della guerra tra le cosche che, da dieci anni, si contendono il predominio nei mercati generali della frutta e verdura. In questa lotta furibonda la tappa precedente era stata con ogni probabilità l'uccisione del commerciante Emanuele Leonforte, fatto fuori davanti al suo negozio a Palermo, quattro settimane fa. Questa lotta si collega strettamente, e spesso si intreccia, con un'altra, scoppiata fra le bande del Greco e dei La Barbera per il controllo sul mercato generale del pesce (e quindi anche sul contrabbando dei tabacchi) e sulla speculazione edilizia.

Che esista un preciso nes-

so fra le due guerre che

hanno da mesi per campo di battaglia strade e le campagne di Palermo sta a dimostrarlo il fatto che, stanotte, è stato confermato il fermo di alcuni componenti della famiglia Greco. I Greco sono i veri, incontrastati padroni della borgata di Ciaculli, e non è immaginabile che essi siano stati tenuti all'oscuro dell'esistenza dell'auto-trappola. Altri fermi sono stati operati a Villabate: tra le persone trattenute per ordine della Procura della Repubblica sono la moglie e la madre di Giuseppe Di Peri, proprietario della autorimessa presa di mira dagli attentatori, e che naturalmente è già irreperibile.

Un complicato mosaico

Polizia, carabinieri e magistratura stanno dunque raccogliendo le tessere di un complicatissimo mosaico che conferma quanto, non da oggi, erano in parecchi a sospettare: che cioè tutti i più recenti delitti di mafia da gennaio a giugno: ventun morti, otto feriti, quattro attentati dinamitardi, quattro scomparsi probabilmente anch'essi eliminati) fanno parte di un unico, vastissimo disegno criminoso basato su un meccanismo così efficiente, organizzato e ben protetto da pubblici poteri nel quale nulla è affidato alla improvvisazione e alla casualità, ma tutto dipende in gran parte dalla tolleranza o, peggio ancora, dalla collusione con quanti dovrebbero — e non l'hanno mai fatto — cacciare i mafiosi dai mercati, dagli assessorati, dagli uffici per il Piano Regolatore, dalle anticamere dei ministri.

G. Frasca Polara

Avvolti in cellophane

Polli marci alla «Standa»

REGGIO CALABRIA, 1. Il supermercato alimentare «Standa», aperto al pubblico solo da qualche mese, ha messo in vendita, nei giorni scorsi, un notevole quantitativo di polli in stato di decomposizione. Ben seicento kg di carcasse per un totale di 25 chilogrammi di carne, sono stati sequestrati e distrutti dopo un'ispezione effettuata dal veterinario capo presso il mattatoio comunale.

Si è accertato che i polli, posti in vendita in confezioni di «cellophane», provenivano da un allevamento di Parma che rifornisce i supermercati «Standa».

Nell'udienza alle missioni straordinarie

La Chiesa non ha nemici dice Paolo VI

Cordiale colloquio del Papa con i rappresentanti della chiesa ortodossa russa

«Il Papa come la Chiesa non si considera nemico di nessuno. Egli non sa usare che il linguaggio dell'amicizia e della fiducia». Questa significativa espressione, insieme ad altre di sapore «giovane», è stata pronunciata ieri da Paolo VI nel corso dell'udienza che egli ha tenuto nella Cappella Sistina per le missioni straordinarie giunte a Roma in occasione della sua incoronazione.

Parlando in francese, il Pontefice ha esordito dicendo che l'omaggio reso da rappresentanze di nazioni di varie parti del mondo è altamente significativo, sia per il numero dei paesi che per la qualità dei personaggi e la varietà delle provenienze.

Il Papa — ha continuato Paolo VI — per le sue origini e la sua formazione appartiene necessariamente ad un paese e ad un tipo determinato di civiltà e di cultura. Le circostanze della vita e del servizio della Chiesa hanno potuto portarlo a contatto con un numero di nazioni più o meno esteso, in ogni caso forzatamente limitato. Ma la missione sublime di cui è rivestito, dona a lui l'anima e il cuore delle dimensioni universali. Vorremmo in questo momento, potete ben crederlo, parlare tutte le lingue, poter dire a ciascuno, nell'idioma e nelle forme che gli sono familiari, una parola di saluto che sia compenetrata, nello stesso tempo, dal più grande rispetto e dalla più viva cordialità.

E' a questo punto che Paolo VI ha pronunciato la frase citata all'inizio. Successivamente, dopo avere espresso la propria soddisfazione per l'accresciuto interesse di cui il papato è oggetto in questi ultimi tempi, egli ha aggiunto: «La convocazione del Concilio ecumenico e ancor più la morte di Giovanni XXIII — per non citare che due avvenimenti presenti alla memoria di tutti — hanno attirato gli sguardi ed i cuori del mondo intero; voi ne siete stati come noi i testimoni». Il valore di questa maggiore attenzione, secondo Paolo VI, nel fatto che il mondo si è reso conto «di quale fattore decisivo e sommamente salutare è offerto, in tal modo, a tutti gli uomini di buona volontà che vogliono lavorare per l'organizzazione pacifica della vita degli uomini sulla terra».

Sempre nella mattinata di ieri, il Papa ha ricevuto nella biblioteca privata le rappresentanze di chiese o comunità non cattoliche che, per la prima volta nella storia, avevano assistito ieri alla solenne cerimonia dell'incoronazione. Erano presenti, e Paolo VI ha intrattenuto a cordiale colloquio, i due rappresentanti della chiesa ortodossa russa, monsignor Vladimir Kotliarov, vescovo di Sverigorod, e l'arciprete Vitali Borovoi; i due inviati della chiesa anglicana, il rettore della chiesa episcopaliana americana di San Paolo a Roma, e il rappresentante della comunità protestante di Taizé.

La giornata del Papa ha registrato infine un'udienza privata ai reali del Belgio. Rivolgendosi a un breve discorso in francese agli ospiti, Paolo VI ha avuto parole di stima per il cardinale Suenens (che, come è noto, occupa un posto di particolare rilievo nello schieramento degli «innovatori») e un accenno non privo di interesse alla università cattolica di Lovanio (centro di studi teologici che si è distinto in questi ultimi anni per alcuni fermenti non conformisti e polemici verso le correnti conservatrici della Curia). Del card. Suenens, il Papa ha detto che «gode, come loro sanno, di tutto il nostro affetto»; dell'università di Lovanio, egli ha affermato che il suo solo nome è sufficiente a rilevare tutto il prestigio di «una brillante tradizione nel campo delle scienze ecclesiastiche».



Paolo VI riceve l'omaggio del capo della delegazione del Kuwait.

L'Avana

Castro al ricevimento in onore di Paolo VI

L'AVANA, 1. Il primo ministro cubano Fidel Castro ha partecipato ieri sera ad un ricevimento offerto dalla Nunziatura apostolica in occasione dell'incoronazione di papa Paolo VI.

Castro, che indossava come di consueto l'uniforme militare

di campagna, è giunto alla Nunziatura alle 17.30 e a mezzanotte ancora conversava amichevolmente con mons. Cesare Zaccari, della Nunziatura.

Quasi tutti i capi delle missioni diplomatiche all'Avana, compresi gli ambasciatori dei paesi socialisti, hanno partecipato al pranzo e al ricevimento.



LUGLIO 1943

Le città e gli uomini



il n. 27 in vendita giovedì 4 luglio
76 PAGINE COPERTINA
A COLORI LIRE 100



Il «Servizio di sicurezza» è saltato al primo colpo In piazza Venezia è scomparsa la pistola del «G. Man» di Kennedy



L'arma non è stata ritrovata - Colpi di sfollagente contro la folla e le personalità del seguito - Protesta americana

Il «servizio di sicurezza» disposto dal Viminale per la visita di Kennedy è saltato al primo colpo. Poche migliaia di persone in piazza Venezia sono bastate per far perdere la testa ai poliziotti. Allora hanno dovuto intervenire i dodici «G. Men» del servizio segreto americano, ma nemmeno loro sono stati fortunati. Uno di essi, nella ressa attorno al presidente, ha perduto la pistola. La teneva nella fondina, sotto la giacca, ma una mano misteriosa gliel'ha sfilata. Stanno ancora cercandola.

L'intervento della polizia italiana è stato perlopiù tardivo. Presi dalla foga di aprirsi comunque un varco verso il capo della Casa Bianca si sono scagliati indiscriminatamente sulla folla brandendo gli sfollagente. Non hanno sparato, ma hanno fatto cadere addosso a Kennedy e ai suoi agenti colpi di sfollagente. E' così accaduto che anche qualche alta personalità americana del seguito è stata trattata duramente. Intanto

sopra il Vittoriano volteggiava un rumoroso elicottero dal quale cadeva una pioggia di volantini. Dalla folla salivano invece centinaia di palloncini carnevaleschi mentre le autorità si schieravano sull'attenti davanti al Milite Ignoto. La cerimonia è così apparsa tutt'altro che solenne, assumendo una strana aria da festa di paese.

Gli incidenti, l'insufficienza del servizio di sicurezza ed anche il «distacco» che, secondo gli esperti USA, i romani hanno assunto di fronte alla visita di Kennedy hanno riempito di stizza gli ambienti dell'ambasciata americana. Il capo del protocollo Annier Biddel Duke ha espresso in serata al ministero degli Esteri italiano l'insoddisfazione del governo americano per quanto accaduto. La protesta ha particolarmente sottolineato il modo in cui erano stati disposti i servizi di sicurezza e il comportamento degli agenti del Viminale.

Solo più tardi, dopo le 21, nel tentativo di minimizzare la portata degli incidenti e delle ripercussioni degli stessi, il portavoce della Casa Bianca Pierre Salinger ha dichiarato che nessuna protesta era stata fatta alla Farnesina e che il signor Biddel Duke, durante la conversazione con le autorità italiane, si era limitato a discutere quanto accaduto nel pomeriggio in piazza Venezia.

Solo pochi minuti prima gli stessi poliziotti del Viminale erano stati protagonisti di un'altra disavventura. Il corteo del presidente Kennedy si era appena mosso da Villa Taverna per il Quirinale e già si era spezzato in due tronconi. Le staffette motociclistiche si erano spinte troppo in avanti e fra esse e l'auto presidenziale si è formata una colonna di vetture che non si erano fermate all'alt degli agenti. Gli stessi «G. Men» hanno dovuto rientrare in azione: prima che il corteo potesse riprendere la marcia hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie.

Studente muore



Mario Vera, 20 anni, si è accasciato fra i passeggeri di un tram mentre si recava nell'istituto di ragioneria «Duca degli Abruzzi», in via Palestro, per la prova scritta di italiano. Era preoccupato: «Sarò respinto... Me lo sento nel sangue... Sono sempre stato tranquillo, ma oggi...». Un attimo dopo il dramma, sotto gli occhi di un'amica

Collasso in tram

prima dell'esame

Uno studente di ragioneria è stato ucciso da un collasso sul tram, mentre si recava a sostenere la prova scritta di italiano al «Duca degli Abruzzi» nel primo giorno di esame. Mario Vera aveva solo 20 anni e abitava con i genitori in un casone di via Tor Caldara n. 10, a ridosso delle baracche di Porta Furba. I suoi compagni della «Quinta E» hanno saputo del dramma verso le 13, all'uscita dell'istituto, in via Palestro. E' accaduto ieri mattina alle 7.30. Il ragazzo era emozionato, preoccupato per il compito che lo attendeva, angosciato dalla lunga attesa, sfinito dalle ultime settimane di fatica o di studio trascorse sui libri. «Io boccio... Io boccio...» — si era appena confidato con l'amica Wilma Pesci — me lo sento nel sangue... La ragazza aveva tentato di rassicurarlo: «Va in classe tranquillo — gli aveva risposto — non essere preoccupato». Non è servito a nulla. Mario Vera è sbiancato in volto, le forze non lo hanno più sorretto, è svenuto fra la calca dei passeggeri. Un urlo si è levato nella vettura che avanzava traballante da Cinecittà verso

bocca: «In bocca al lupo, Mario». Il ragazzo si è diretto a passo svelto verso l'Appia: quei pochi minuti di ritardo lo avevano come trasformato. E' salito e ha incontrato l'amica Wilma Pesci. E' stato il breve colloquio che lo studente ha confessato alla ragazza le sue preoccupazioni. Ancora qualche decina di metri e quando la vettura è giunta all'altezza dell'Alberone, è sopraggiunto il collasso che ha stroncato la vita del giovane.

A scuola, prima di cominciare la prova, hanno più di mezz'ora. Il presidente ha dato inizio all'esame quando ha saputo dal San Giovanni che l'allievo era stato ucciso dall'infarto. La notizia è stata nascosta ai compagni di classe del ragazzo. Solo all'uscita hanno saputo



La madre dello studente ricoverata in ospedale

Il giorno
Oggi, martedì 2 luglio (18-182). Il sole sorge alle ore 4.56, tramonta alle 20.13. Luna piena il 6.

piccola cronaca

Cifre della città

Le temperature di ieri: minima 17, massima 34. Per oggi si prevedono temperature senza notevoli variazioni.

Solidarietà

Ermano Sabatini, il padre del tre gemelli nati all'ospedale San Giovanni, è venuto a trovarci in redazione per chiedere la solidarietà dei nostri lettori. Sabatini ha 72 anni e cinque figli. Sua moglie si trova nell'impossibilità di allattare i tre piccoli: tutta la famiglia versa nell'indigenza. Ch'involese aiutati, può rivolgersi direttamente agli interessati — via Cernigoi 4, lotto II scala L. Quaricciolo — o alla nostra segreteria di redazione.

Carabinieri

Al Gruppo Interno dei Carabinieri di San Lorenzo è giunto da Bologna il ten. col. Mario Filippi che sostituirà il tenente col. Alberto De Lellis, il quale ha assunto un altro incarico al Comando generale.

Precipita dall'impalcatura

Il trentatreenne Donato Faccia, abitante in via Marino Laziale 47, si è gravemente ferito precipitando, nel pomeriggio di ieri, da un'impalcatura. Il Faccia, carpentiere presso la LCE di via Giovanni Lancini 19, era intento a eseguire alcuni lavori su una passerella sospesa a tre metri dal suolo, quando, perduto l'equilibrio, è caduto pesantemente a terra. Trasportato al Policlinico, vi è stato ricoverato in osservazione.

Ribalta un furgone: tre feriti

Un motofurgone è ribaltato ieri in seguito allo scontro con una Giulietta in piazza Geronzi, all'EUR. I tre occupanti del piccolo mezzo sono rimasti feriti. Michele Rossi di 54 anni, abitante in via Pasquelli è stato ricoverato in osservazione. Gerardo Spurio di 31 anni, abitante in via Bonelli 107 ha riportato ferite gravi in 15 giorni, mentre Leo Filippi di 20 anni da Casa, prota che era alla guida del furgone se la caverà in un giorno. I tre feriti sono stati ricoverati al Centro traumatologico dell'ITALIA, alla Garbatella.

E' iniziato il processo dei «medicinali inesistenti»

Incredibile: solo tre giorni per approvare un farmaco!

provincia

Programma per le spiagge

Il «mare in gabbia» è stato al centro del dibattito di ieri sera al Consiglio provinciale. All'interpellanza di un gruppo di consiglieri comunisti, che chiedeva un intervento della Giunta in accordo con i Comuni di Civitavecchia, Santa Marinella, Cerveteri, Roma, Pomezia e Nettuno, per la compilazione di un piano paesistico per la tutela delle bellezze naturali del litorale e di un intervento per una scrupolosa applicazione delle leggi sulle concessioni degli arenili, l'assessore Simonelli ha risposto di aver effettuato un passo presso il ministero della Marina mercantile per accertarsi se fossero allo studio dei provvedimenti.

Reclame

«americana»

Ha pagato la tassa?

Con un metodo che (ricordando certe campagne pubblicitarie d'Oltreoceano) ben si potrebbe definire «americana», c'è chi ha pensato di utilizzare la visita di Kennedy per farsi un po' di reclame. E' il caso di un deputato e di direttore di un settimanale, che ha fatto l'appezzare la città, anche ben lontano dagli spot destinati all'affissione, con grandi foto del presidente americano affiancate dalla striscia della testata della sua rivista (del resto, questo neo-deputato si era già distinto, prima del 25 aprile, per il suo poco rispetto delle discipline dei tabelloni elettorali, ingiungendo in ogni dote la visione del suo «collo» e della «sua» «rieta»). Una domandina è d'obbligo per il servizio affissioni: il signor direttore e deputato si è almeno ricordato di pagare la tassa?

Lutto del Partito

E' morto

Mario Cianca

E' morto ieri, stroncato da un morbo incurabile, il compagno Mario Cianca, di 36 anni, fratello del compagno en. Claudio. Il compagno Mario Cianca, impiegato alla Roma-Nord, era un militante sindacale e un dirigente di Partito. Si era iscritto, giovanissimo, al PCI, nel 1944, e alla militanza comunista aveva dato tutto il suo disinteressato contributo. Era segretario della Sezione di Aguzzano. Lascia la moglie, compagna Eva, e un bambino, Paolo, di appena un anno. La Federazione comunista romana e la redazione dell'Unità, ricordando il compagno Mario Cianca, inviando le loro più sentite e commosse condoglianze al padre Renato, al fratello en. Claudio, alla moglie Eva ed al piccolo Paolo, così duramente colpiti.



I consulenti farmaceutici sul banco degli imputati

Tarantelli: «Copiavo le formule come le copiano tutti in Italia»

Nell'aula della prima sezione penale del Tribunale di Roma ha avuto inizio ieri mattina il processo dei «medicinali inesistenti». Non ci sono stati colpi di scena, né rivelazioni sensazionali sui «pirati della salute». Per ora, almeno, il processo è rimasto circoscritto alle attività (marginali e modeste, se comparate ai giganteschi «intralazzi» dei grandi monopoli farmaceutici) a cui si dedicavano gli imputati. Sono i limiti, già a suo tempo criticamente sottolineati, di un'indagine cominciata in un clima acceso, che prometteva cose di fuoco, e poi spentasi a mano a mano che il magistrato inquirente passava alla formulazione dei concreti atti di accusa.

E tuttavia, nonostante questi limiti, l'interrogatorio degli imputati ha nuovamente messo in luce l'assurdità di un sistema sanitario in cui tutto è possibile, facile e quasi «naturale»: anche gli imbrogli.

Sul banco degli accusati, sedevano i tre consulenti farmaceutici Oreste Giordetti, Domenico Tarantelli e Giovanni Binni (in arresto), difesi dagli avvocati De Angelis, Rossi e Albanesi, il medico analista Augusto Rossi, Michele Sengaglia e Balilla Leopardi (a piede libero), difesi dagli avvocati Sebastianelli, De Angelis e Scalfà.

I fatti

Vi erano poi numerose parti civili: il giornalista Giancarlo Musi, di «Quotidiano», un rappresentante di ospedali e università, la ditta «Dalton» e alcuni professori che si ritengono danneggiati dall'uso illecito che gli imputati hanno fatto delle loro firme. Strano che, fra le parti lese, non si sia presentato il ministero della Sanità.

In apertura d'udienza, il presidente Giambardo ha illustrato brevemente i fatti. Il processo è nato da una inchiesta fatta dalla rivista «Quattro-
soli». L'imputato Binni mandò a numerose case farmaceutiche una circolare in cui dichiarava di essere disposto a interessarsi di relazioni mediche per far ottenere autorizzazioni del ministero della Sanità per la produzione di nuove specialità medicamentose. Il giornalista Musi si mise in contatto con il Binni e chiese una documentazione comprovante l'efficacia di due prodotti immaginari: il «Lambroreumil» e il «Lambrorepar», fabbricati da una ditta inesistente, la «Lambrofarm». Il Binni presentò il Musi al Giordetti e, in capo a tre giorni, la documentazione firmata da sei medici fu consegnata, in cambio di 200 mila lire. La rivista pubblicò la stupefacente storia nel dicembre 1962 ma i medici, le cui firme apparivano in calce alla documentazione, negarono di aver sottoscritto quei documenti, pur riconoscendo che le firme erano autentiche. Le indagini accertarono che il Giordetti e il Tarantelli si servivano di fotomontaggi per fabbricare le relazioni mediche. che poi rivendevano o con cui producevano specialità da immettere in commercio. E' cominciato quindi l'interrogatorio degli imputati. Giordetti ha confermato gli interrogatori resi istruttori, ma ha negato di essersi impossessato delle formule contenute nelle relazioni affidategli dalle ditte. Si limitava ad appropriarsi delle documentazioni per farne fotomontaggi.

Il presidente ha chiesto: «Dove prendeva le formule che poi registrava presso il ministero come specialità sue? Lei, infatti, se non sbaglia, aveva anche una sua ditta farmaceutica». «Le prendevo dagli ospedali e dalle riviste, non le rubavo». L'imputato ha soggiunto che non lo si può accusare di distruzione di documenti, perché i ritagli serviti per i fotomontaggi li conservava, né di attentato alla salute pubblica, perché i prodotti da lui messi in commercio non erano nocivi, ma anzi erano utili ai malati.

L'imputato Binni, a sua volta, ha dichiarato di aver sempre svolto una attività lecita, e di aver presentato il Giordetti al Musi, convinto che il suo collega consulente fosse una persona onesta.

PRESIDENTE: «Ma come poteva pensare che il Giordetti potesse ottenere legalmente la documentazione in tre giorni?».

Le parole

La risposta del Binni è stata sconcertante. Con il massimo candore, egli ha infatti detto: «Non è una cosa impossibile se si conoscono dei clinici. D'inverno, per esempio, quando ci sono moltissimi casi di raffreddore, i medici possono sperimentare un prodotto come l'aspirina in pochissimi giorni, e sfendere la relativa documentazione».

Durante gli interrogatori degli altri imputati, si sono udite dichiarazioni non meno stupefacenti, benché palesemente scientifiche. In Italia tutti copiano. Non esistono brevetti, è sufficiente copiare formule già sperimentate. Il ministero della Sanità, un tempo, conduceva fino a dieci registrazioni per prodotti identici. Ora, a quanto pare, le concede anche per 25 prodotti identici.

BALILLA LEOPARDI: «Ho copiato una formula da una rivista straniera e l'ho proposta alla ditta Gazzini. Sul prodotto, chiesi due relazioni cliniche al prof. Lucherini, che acconsentì. Le relazioni sono vere, non false. Non si tratta di fotomontaggi». DOTT. ROSSI: «E' vero che appesi il timbro dell'ospedale su una relazione non ancora firmata, ma lo feci perché credetti al Giordetti, che me la presentò dicendo che era autentica e che subito l'avrebbe portata al dottor De Santis, perché questi la firmasse».

Tre recenti pubblicazioni dell'on. Ugo La Malfa, del professor Pasquale Saraceno e dell'on. Mario Ferrari Aggradi alla luce dei nuovi sviluppi della situazione politica

Orientamenti sulla programmazione economica

Nell'attuale momento politico, in cui si delinea una involuzione delle prospettive che si erano aperte nel campo di una programmazione democratica dell'economia, sembra particolarmente opportuno riconsiderare alcuni dei maggiori problemi dibattuti in questi anni sull'argomento alla luce degli orientamenti che emergono dalle più recenti pubblicazioni sul tema della programmazione economica.

A chi legga, oggi, queste pubblicazioni (1) è dato, per così dire, non solo di ripercorrere con la mente le tappe della evoluzione di questo problema nel nostro paese, ma di scorgere meglio le ragioni dell'attuale involuzione e i limiti di alcuni di questi orientamenti in materia di programmazione. C'è, insomma, in questa raccolta di saggi, articoli, discorsi — preparati dai singoli autori in varie occasioni e ristampati ora in volume — non solo quello che può essere lo svolgimento del pensiero di ciascuno di essi sull'argomento in differenti momenti, ma l'espressione e il riflesso del processo contraddittorio in cui la stessa situazione attuale è venuta maturando.

Congiuntura internazionale

Si tratta di punti di vista differenti riguardo agli aspetti specifici, sotto i quali sono considerati i singoli obiettivi di una programmazione economica in Italia e gli strumenti per conseguirli, così come diversa è la valutazione data dai singoli autori della politica economica condotta nel paese in questi anni del secondo dopoguerra. L'analisi dei processi evolutivi dell'economia italiana e dell'intervento pubblico nelle diverse attività economiche risulta, ad esempio, più ottimistica nel volume di Ferrari-Agradi. Perché una politica di programmazione, che sembra tutto volta a mostrare come in questo periodo post-bellico al maggior partito di governo (alla D.C.) vada il merito di quell'espansione economica che si è avuta nel paese.

Dalla politica di stabilità monetaria, perseguita dai vari governi in questo periodo, al rammodernamento delle strutture produttive e all'incremento del reddito e dell'occupazione, tutto sarebbe stato conseguito — secondo Ferrari-Agradi — per l'intelligente e avveduta linea di politica economica perseguita dai responsabili di questo partito nei vari campi dell'attività economica. Sicché, se gli indici economici più rilevanti dell'andamento dell'economia italiana in questi ultimi dieci-dodici anni esprimono un saggio di sviluppo più rapido che in qualsiasi altro periodo precedente nella evoluzione del sistema economico italiano, questo risultato sarebbe essenzialmente da attribuire alla linea di politica economica seguita dalla Democrazia Cristiana in Italia!

Ma, quale ruolo ha avuto in tutto questo la congiuntura economica internazionale? — si chiederà infine il lettore dopo aver seguito questo filo di ragionamento sino alla noia. E come mai, altri ritmi di sviluppo si sono avuti in paesi capitalistici europei ed extraeuropei così diversi dal nostro per strutture economiche e per regimi politici? Quale è stato, in altri termini, il « fondo comune » dei processi di espansione economica, diretta dalle forze monopolistiche, in Italia e in questi paesi?

Problemi « storici »

Una risposta a questo quesito — che è essenziale per valutare il tipo di programmazione che occorre per un paese come il nostro — non si trova affatto in questa analisi. Il che avvalorò il sospetto che il criterio seguito dall'autore sia quello di considerare la storia precedente dell'economia italiana quasi come una preparazione e un'attesa dell'intervento redentore del suo partito. Ecco infatti come l'autore ragiona: i maggiori problemi « connessi alle deficienze strutturali del settore agricolo, ai divari regionali, alla sottoccupazione, pur persistenti, hanno visto modificate, per merito della massiccia aggressione degli anni trascorsi, le loro caratteristiche fondamentali in maniera tale da giustificare la prospettiva di una loro definitiva soluzione (...) Questi non sono problemi tipici del nostro tempo ma situazioni che il nostro Paese si è trascinata fin dai primi anni dell'unificazione nazionale e che solo la Democrazia Cristiana ha affrontato con senso di responsabilità e con visione solidaristica della società nazionale » (pag. 9).

Qualche riconoscimento di problemi non risolti (« non sembra si sia avuto un sostanziale miglioramento della curva personale di distribuzione del reddito », pag. 119) appare del tutto marginale nell'analisi. Si avverte tuttavia « il pericolo — certo da non sottovalutare — che la

nostra società, arricchendosi, assuma una struttura di tipo classista e si allontani dalla impostazione di vita che l'ha caratterizzato in passato » (pag. 123).

Ci si può chiedere a questo punto (giacché l'argomento è vecchio ed è stato usato da alcuni industriali del Nord negli anni scorsi): se si teme che la struttura capitalistica di classe dell'attuale società italiana possa ulteriormente rafforzarsi in futuro, come sarà possibile a questi uomini responsabili della politica economica di attuare, per esempio, con convinimento una politica di industrializzazione (del Mezzogiorno in particolare) che aumenterebbe certo il numero e la forza politica della classe operaia in Italia?

Diversa è la riflessione critica che sollecita la lettura delle due raccolte di scritti e discorsi del professor Pasquale Saraceno, *L'Italia verso la piena occupazione*, e dell'on. Ugo La Malfa, *Verso la politica di piano*. A proposito del primo di questi due volumi, ciò che può attirare l'attenzione del lettore che già avesse seguito il pensiero del Saraceno nell'evoluzione di questi anni, è da una parte l'impegno nell'analisi di alcuni gravi problemi dell'economia italiana e, dall'altra, l'affermazione progressiva della portata delle misure che si richiedono per risolverli. Non sfugge, in altre parole, al lettore attento lo « scarto » che c'è nella sua analisi tra l'indicazione di alcune gravi deficienze strutturali della nostra economia e i mezzi suggeriti per porvi rimedio con una politica di piano. Si ha, anzi, l'impressione che negli scritti successivi alla analisi presentata al I° Congresso di S. Pellegrino ci sia un'eccessiva prudenza, se non carenza, nella indicazione degli strumenti idonei a realizzare una politica di piano che sia conforme alla natura e alla dimensione dei problemi « storici » dell'economia italiana, che sono ben lungi dall'essere « superati » o « risolti ».

Trasformare le strutture

Qui la valutazione dei processi della economia italiana in quest'ultimo periodo della sua evoluzione (e anche nei periodi precedenti) è interessante sotto parecchi aspetti e senza l'intento scopertamente apologetico che appare evidente nel volume del Ferrari-Agradi. I giudizi sono più sobrii e la visione dell'insieme è più complessa e articolata, ma proprio per questo si avverte maggiormente il limite della concezione che ha l'autore di una politica di piano per l'Italia, ove una modificazione del « processo di accumulazione del capitale » (così come si è svolto finora) richiede al tempo stesso una valutazione più approfondita della qualità dei processi in atto (industrializzazione, meccanizzazione, ecc.) e delle riforme strutturali da attuare (soprattutto nell'agricoltura).

A questi limiti non sfugge neanche l'orientamento di La Malfa, com'è delineato nella raccolta di scritti e discorsi intitolata *Verso una politica di piano*. I punti in cui si articola tutto il discorso in materia di programmazione (che sono poi quelli della « nota aggiuntiva » alla relazione presentata in Parlamento) sono tre sostanzialmente: una politica più organica di industrializzazione, soprattutto nel Mezzogiorno, una serie di misure nell'agricoltura volte ad elevare la produttività del lavoro, e un sistema di servizi sociali più razionale ed efficiente. Si tratta di un'analisi che su taluni punti appare più avanzata di quella che è stata finora la linea ufficiale in materia di programmazione. Sono però evidenti i limiti di questa analisi e delle misure proposte per raggiungere gli obiettivi indicati di riduzione degli squilibri territoriali economici e sociali, di occupazione integrale delle forze di lavoro, e così via. Ciò dicendo non ci si riferisce al capzioso problema sollevato da La Malfa in una polemica in Parlamento coi deputati comunisti; non si tratta infatti né di « restare nel sistema » né di « uscire con un rovesciamento integrale » dall'oggi al domani (pp. 113-116). Si tratta di proporre e di attuare una politica di piano che sia tale da trasformare le attuali strutture (ad esempio con una profonda riforma agraria e fondiaria, corredata ad un più ampio ed efficace processo di industrializzazione del Mezzogiorno), superando gli ostacoli sociali (non basta dire che « bisogna conoscere i contrasti di fondo del nostro Paese », pag. 155) che si oppongono tenacemente a un rinnovamento profondo dell'attuale assetto. Si uscirà in futuro da esso con tali trasformazioni? Questa è però intanto la via che occorre percorrere senza esitazioni, se si vogliono evitare dannose involuzioni.

Vincenzo Vitello

(1) Ci riferiamo qui in particolare ai seguenti volumi: Ugo La Malfa, *Verso la politica di piano* (Ediz. scientifiche, It. Napoli); Pasquale Saraceno, *L'Italia verso la piena occupazione* (Ediz. Feltrinelli, Milano); M. Ferrari-Agradi, *Perché una politica di programmazione?* (Ediz. Cinque Lune, Roma).

storia politica ideologia



Karl Marx nel 1836

Una ristampa nei «Classici del marxismo» degli Editori Riuniti

Le «Opere filosofiche giovanili» di Marx

Da tempo le Opere filosofiche giovanili di Marx, a cura di Galvano Della Volpe, pubblicate dalle Edizioni Riuniti nel 1950, erano esaurite. Molto opportunamente perciò gli Editori Riuniti ne hanno approntato una nuova edizione nella serie dei «Classici del Marxismo» (Roma, 1963, pp. 160, L. 2.500). Al volume Galvano Della Volpe ha aggiunto una nuova «avvertenza» preliminare, mentre ha precisato alcune note, soprattutto di carattere filosofico.

I due scritti di Marx raccolti in questo volume sono la Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico, del 1841-1842, e portata a termine nell'agosto 1843; e la Manoscritti economico-filosofici del 1844. L'una e l'altra di queste opere sono rimaste inedite per quasi un secolo, e soltanto, rispettivamente, nel 1927 e nel 1932 se ne ebbe una interpretazione critica, curata dall'Istituto Marx-Engels di Mosca. In questi ultimi anni, tuttavia, esse sono state attentamente studiate, ed hanno dato luogo ad una ripresa e ad un approfondimento degli interessi per il pensiero di Marx.

In Italia una particolare attenzione è stata rivolta, da Umberto Cerroni e da altri alla Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico. In essa Marx esamina minuziosamente i paragrafi che Hegel dedica nella sua Filosofia del diritto al problema dello Stato, mentre è vero proprio il contrario, che cioè lo Stato non può esistere senza la base naturale della famiglia e la società civile della società civile.

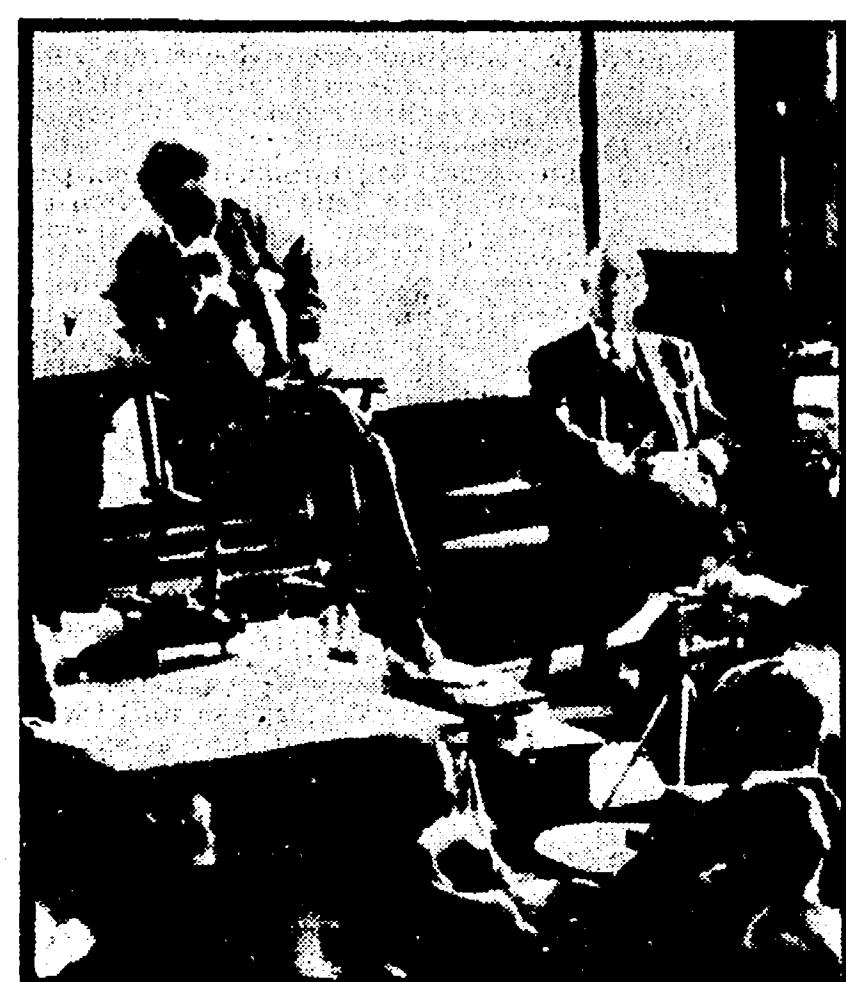
Il secondo dei testi di Marx che compongono il volume, i Manoscritti economico-filosofici del 1844 è stato molto più largamente studiato e utilizzato dopo la sua pubblicazione; si può anzi dire che esso ha costituito la base per nuovi filoni di ricerca sul pensiero di Marx e per tutta una serie di opere o, forse, il significato dei Manoscritti è stato persino esagerato, a danno delle ricerche successive di Marx, e dello stesso Capitale. In particolare si sono soffermati su questo testo gli esponenti delle correnti esistenzialiste e fenomenologiche, che hanno visto nelle sue pagine la possibilità di una « reinterpretazione » di Marx alla luce dei loro punti di vista. Il contributo che in tal modo è stato dato ad una concezione del marxismo che tenga conto di tutti i suoi aspetti e di tutte le sue istanze, è nell'insieme, da considerarsi positivo, malgrado talune ambiguità e forzature della maggior parte di queste interpretazioni. Se non altro si è posto con urgenza il problema di una nuova sistematizzazione e ricostruzione storica dell'itinerario intellettuale di Marx stesso in rapporto con Hegel e con la filosofia del suo tempo.

Ampio spazio è stato dedicato, proprio sulla scorta dei Manoscritti, all'analisi del concetto marxiano di «alienazione», che costituisce il tema del capitolo «Il lavoro alienato» del primo dei tre manoscritti del 1844, e che viene ripreso, sotto il profilo di una critica al concetto hegeliano di alienazione nel terzo dei manoscritti, intitolato appunto dagli editori «Critica

ca della dialettica e della filosofia hegeliana in generale». Ma anche sull'alienazione, buona parte di quanto si è scritto pur facendo riferimento a Marx appare piuttosto una deformazione o una generalizzazione illecita del suo pensiero. Ritornare perciò con maggiore rigore critico su queste pagine, appare una esigenza viva da parte dei marxisti, e non vi è dubbio che questa nuova edizione degli Scritti filosofici giovanili aiuterà nell'intento.

Più in generale, vorremmo dire che la conoscenza e lo studio di questa opera di Marx appare ormai sempre più indispensabile per gli stessi sviluppi del marxismo. Prima della loro pubblicazione le di quelle della Ideologia tedesca) gran parte del periodo di formazione di Marx rimaneva, nell'insieme, oscuro. Si può dire che l'ignoranza di questi scritti abbia anzi favorito a suo tempo le interpretazioni positivistiche e meccanicistiche del marxismo, che tanto danno hanno fatto allo sviluppo del marxismo stesso e alla soluzione di alcuni nodi teorici fondamentali del pensiero di Marx. Inadeguare il «Marx giovane» nella totalità del suo sviluppo è compito ancora aperto, ma questo «Marx giovane» non può essere sottovalutato, e tanto meno ignorato.

Mario Spinella



Lindbergh depone contro Hauptman

Un libro-documento di George Waller

Milioni di parole furono scritte sul rapimento, milioni di dollari furono spesi per portare sul banco degli accusati il presunto responsabile, ma il dubbio era innocente Hauptman?

L'America degli anni trenta nel «kidnapping» Lindbergh»

Di libri-documento non si può dire che in questi anni vi sia stata penuria. Tuttavia anche «troppo» questo il «genere», sollecitato all'origine da un certo carattere di «morbosità», ha finito per giustificare una certa diffidenza da parte dei lettori meno sprovveduti.

Così non è, certamente, per il libro che ora Bompiani offre al lettore italiano: George Waller, *Kidnap*, la storia del caso Lindbergh (apparso nel 1961 a New York) nella traduzione ineccepibile di Giancarlo Bonacina. «Un felice esempio di giornalismo» dice del libro nella presentazione l'editore. Crediamo che questa volta si possa dire veramente che si tratta di un lavoro esemplare, particolarmente nella prima, nella seconda parte, in cui il mestiere del giornalista appare soprattutto per ciò che di positivo esso può «prestare» alla fatica dell'autore: il rigoroso, minuzioso attaccamento ai «fatti» e ai documenti, la capacità di utilizzare la «tecnica» giornalistica per rendere unitaria una narrazione tutta snodata a pezzi e momenti diversi per collocazione nel tempo e nello spazio, e così via.

Milioni di parole furono scritte per più di quattro anni sul rapimento del piccolo «Baby Lindbergh». Milioni di

parole che non erano mai state scritte sino ad allora, sebbene il «kidnapping» avesse negli Usa una sua drammatica, lunga e quasi sempre sanguinosa pratica fra le attività criminali caratteristiche del paese del proibizionismo, del «racket», degli allibratori clandestini e della corruzione poliziesca e burocratica, sia a livello statale che a livello federale.

L'America, appena uscendo dalla crisi del 1929. In tutte le città le disoccupazione erano ancora moltissime. Trasvolando l'Atlantico sul piccolo «Spirit of St. Louis» Lindbergh sembrò soddisfare, in «proiezione», la aspirazione al successo e alla potenza, anche individuale, che, già allora, venivano suggerite attraverso il «battage» sul «modo di vita americano». Colpire il figlio, rapirlo e ucciderlo, non poteva che scatenare quel particolare tipo di reazione collettiva per cui ogni americano si sentì direttamente colpito.

Questo è uno dei punti-chiave della narrazione di Waller, che spiega perché lo Stato del New Jersey, competente per territorio, e quello di New York, competente per attribuzioni della polizia federale, si impegnassero a fondo, col peso massiccio delle rispettive organizzazioni, e dei milioni di dollari spesi per le indagini, per portare sul banco degli accusati il presunto responsabile del crimine.

Anche oggi, infatti, il libro di Waller, quando se ne sono lette le 431 pagine di minuziosa ricostruzione, e illuminazione, anche di aspetti rimasti finora ignoti (dall'inizio più che sommo del racconto, alla fine prevista di Hauptman sulla sedia elettrica il 3 aprile 1936), anche oggi discusso da Waller, del tutto fine un dubbio: la sensazione che tutto non sia stato chiarito nemmeno dalla sua lunga fatica.

Waller, con estrema sincerità, ci mostra quale fu la preoccupazione principale che mosse il procuratore del New Jersey (il cui codice non prevedeva il «fatto» del «rapimento» e della «morte» nella costruzione dell'accusa: «Benissimo, pensò Wilentz: dal momento che solo la pena di morte era prevista per il rapimento, il clamore popolare, perché non cancellare l'accusa di rapimento e imputare Hauptman di omicidio di primo grado?») e che era possibile collegarli in qualche modo al rapimento.

E Wilentz vi riuscì applicando al caso un altro articolo del codice che prevedeva il «fatto» del «furto». Commettendo il «furto» del bimbo dopo essere penetrato con scasso nella «nursery» del Lindbergh, il rapitore aveva causato la morte.

La tesi, arida, fu accolta dalla Corte. Lasciamo al lettore, come del resto fa Waller, di ricavare un giudizio e di farsi una opinione su questa che appare la più stridente contraddizione che il libro ci offre: quella fra un servizio di polizia efficientissimo, che poteva disporre dell'apporto dell'opera svolta dalla polizia, né l'apporto che alle indagini dettero specialisti come Arthur Koeler, capo perito di identificazione del Servizio forestale degli Stati Uniti, il quale percorse migliaia di chilometri attraverso gli Stati e visitò centinaia di negozi alla ricerca del pezzo di legno servito per costruire la scala usata dal rapitore, e riuscì a identificare il pezzo di legno «originario» nella soffitta di un ripostiglio di casa Hauptman.

E dietro tutti i personaggi resta, umano e disumano, comprensibile e incomprensibile, patologico e diabolico, responsabile e vittima, quello di Bruno Richard Hauptman. Per quanto convincenti possano apparire gli indizi che la polizia, i testimoni, uno psichiatra, un medico, un pazzo e della calligrafia, accumulavano contro di lui, resta alla fine ugualmente l'ombra fastidiosa del dubbio.

Ernesto Ragionieri

Aldo Palumbo

Studi di storia del movimento cattolico

Il fatto editoriale più importante in questo campo è l'inizio di una collana di antologie, parallela e ad imitazione di una tendenza ormai invalsa presso i manuali di storia della cultura italiana. Questa tendenza che si accutisce in generale da una necessità di documentazione diretta oggi largamente accettata, trova anche in campo cattolico la sua origine nella esigenza di costituire o ricostituire una tradizione critica la cui continuità appare spezzata dal fascismo. Come si verrà articolando questo piano di antologie promosse dalla casa editrice democratico-cristiana, e se si risolverà unicamente in una antologia di riviste, come è avvenuto o avviene tuttora presso altri editori, non sappiamo. È probabile, in ogni caso, che queste antologie, provocando un avvicinamento diretto ai testi e sollecitando una valutazione critica fondata su questi testi, gioveranno agli studi soprattutto nel senso di vincolare la ricostruzione e la interpretazione dei diversi momenti della storia del movimento cattolico in Italia da certe semplificazioni e contraddizioni ideologiche non sempre accettabili e corrispondenti alla realtà. La prima di queste antologie è quella della rivista «Civitas», fondata e diretta da Filippo Meda dal 1919 al 1925 (Civitas, a cura di Bruno Malinverni, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1963, pp. XXXII+226, L. 4.500) e promette positivamente per il complesso della iniziativa. Infatti la lettura delle pagine della rivista nelle quali confluisce, attraverso il suo leader più significativo, l'eredità del clericodemocrazia italiano mette bene in evidenza una delle componenti più importanti del Partito Popolare italiano. Colpisce inoltre, pure nella sostanziale diversità di orientamento e di ispirazione, una certa contemporaneità di livello e di qualità della rivista di Meda con altre riviste degli stessi anni, in parte anche con le riviste di Piero Gobetti. Ma proprio il fatto che questa rivista fosse la pale-

stra ideale di una corrente conservatrice del Partito Popolare italiano può aiutare a spiegare molte cose intorno all'orientamento culturale e politico dei cattolici italiani negli anni del primo dopoguerra: dalla egemonia conservatrice alla situazione minoritaria dei correnti e delle tendenze più democratiche.

È il Malinverni sottolinea opportunamente nella sua introduzione come nella logica del clericodemocrazia fosse implicito un appoggio al fascismo, un'assorbimento del suo ricatto anticomunista che si manifestò di fatto operante anche quando l'esplicito appoggio al fascismo fu ritirato.

Fid che alla storia del movimento cattolico italiano, alla storia dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato italiano si presenta dedicata invece una raccolta di studi di Angelo Martini che deve il suo maggior pregio alla utilizzazione di documenti inediti della Santa Sede e dell'archivio storico del Ministero degli Esteri italiani (Angelo Martini, S. J. Studi sulla questione romana e la conciliazione, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1963, pp. 258, L. 1.200). Il nucleo più importante degli studi raccolti in questo volume è quello relativo alla preparazione ed alla applicazione del Concordato fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, fra questi, di particolare interesse sono le pagine riguardanti gli ultimi mesi del pontificato di Pio XI, considerati sotto il profilo dell'acuto contrasto fra la Chiesa e il regime fascista a proposito della legislazione razziale. La linea della diplomazia vaticana nel corso della controversia fu quella di sostenere che la legislazione antiebraica, proprio in quanto pretendeva di trovare la propria giustificazione in motivi razziali, violava il Concordato e i diritti della Chiesa che quello veniva a riconoscere, ma è significativo che Pio XI fosse incoraggiato a sostenere una posizione avversa al regime dalle informazioni provenienti dagli episcopati dell'Italia settentrionale che gli rendevano nota l'esistenza di una diffu-

sa avversione al regime fascista nelle fila della classe operaia.

Una ricerca più propriamente consensuale al carattere e con le tradizioni della «cultura cattolica» è diretta da Giuseppe Rossini nella quale, al pari del libro del Martini, vede la luce, è il volume di Giuseppe Cappelletti sul movimento democratico cristiano in Toscana dal 1898 al 1904 (Giuseppe Cappelletti, La prima sinistra cattolica in Toscana, con prefazione di Giovanni Spadolini, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1963, pp. 535, L. 2.200). Il libro si legge con interesse per l'ampiezza della documentazione giornalistica che gli sta alla base e per la vivacità della ricostruzione del dibattito ideale che negli anni fra la fine dell'800 e gli inizi del '900 si determinò fra le diverse tendenze del movimento cattolico in Toscana. In questa regione, infatti, sotto la definizione «originariamente comune di democrazia cristiana» venne profilandosi negli anni un contrasto fra alcuni gruppi di giovani cattolici formati alla scuola di Giuseppe Toniolo ma presto distaccatisi da lui per incontrarsi con la «Cultura sociale» di Romolo Murri e l'irrisolvibilità non scevro di punte «legittimistiche» della «Unità cattolica» di Giuseppe Sacchetti. La storia di questo dibattito e della formazione di questo gruppo di «sinistra cattolica» che avrà in Giovanni Bertini il suo leader, è scritta con attenzione rivolta esclusivamente ai suoi aspetti politici: gli episodi della polemica «intransigente» contro la «bandiera di Mentana» e della polemica dei giovani contro l'«Unità cattolica» per gli auguri rivolti dal vecchio giornale cattolico fiorentino ai Lorena superstiti aspiranti al trono granduciale di Firenze ne appaiono, in questo senso, gli episodi più significativi.

C'è da domandarsi, però: se e in quale misura la storia della via più giusta per arrivare a rendersi piena ragione di quei contrasti ed anche della nascita della «prima sinistra cattolica» in Toscana. Il let-

tore deve continuamente introdurre di sua iniziativa il ricordo della diffusione del socialismo fra i lavoratori delle città e delle campagne, la prima ondata di scioperi degli operai e dei contadini che nei primi anni del secolo fu caratteristica della Toscana come di altre regioni italiane per cercare di farsi ragione dei motivi più sotterranei che sono sottesi a questa polemica politica. Il libro dice in proposito ben poco e si attiene perfino dal ricordare che i centri di maggiore diffusione della sinistra cattolica dei giovani coincidevano con quelli nei quali la polarizzazione operaia era più forte e dove il movimento socialista aveva più saldamente piantato le radici.

Il discorso torna spesso su questo punto a proposito degli studi di storia del movimento cattolico in Italia. Se, come sembra giusto, deve trattarsi di storia d'Italia e di italiani, il metodo col quale questa storia va scritta deve eliminare ogni traccia dello «storico steccato». La storia parallela con gli altri movimenti politici, che è una storia di penetrazione e di influenza, e più ancora, il richiamo al tessuto comune della storia della società nazionale appaiono conseguenze assolutamente necessarie di quella rottura. Per un'altra regione d'Italia, il Veneto, dove il movimento cattolico si presenta subito, fino dal principio, forte e ricco di influenza e di prestigio, un giovane studioso di orientamento marxista, Mario Sabbatini, ha offerto di recente un suggestivo piano di ricerca che prende le mosse dai rapporti sociali e politici generali determinatisi nella regione al momento della sua confluenza nello Stato italiano (Mario Sabbatini, *Profilo politico dei ceti sociali veneti (1866-1913)*, S.E.V., Padova, 1962, L. 1.000). I risultati e le prospettive potranno essere diversi, ma anche gli studiosi cattolici di storia del movimento cattolico non potranno adeguare di seguire questa via.

Ernesto Ragionieri

Aldo Palumbo

schede

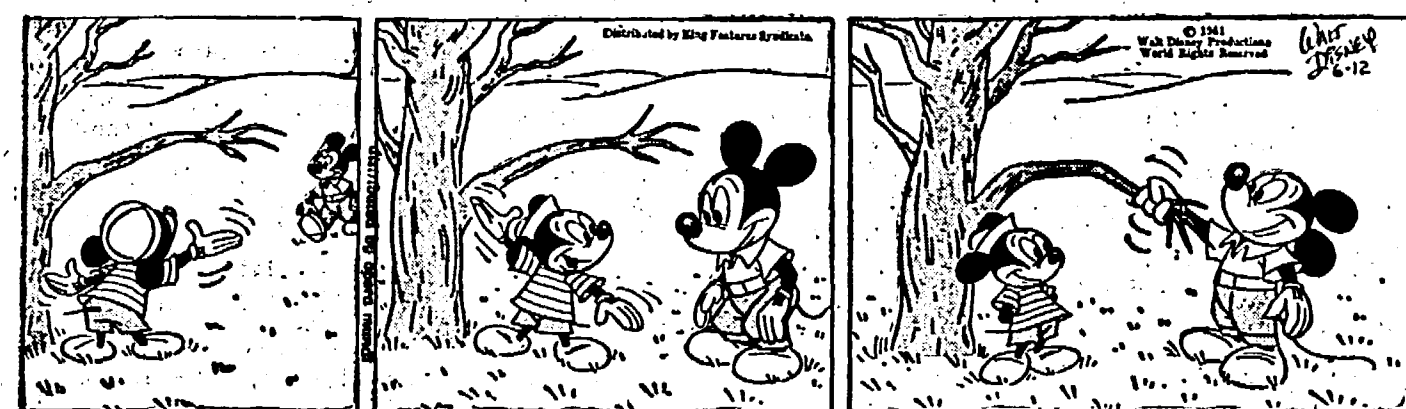
Il dott. Kildare di Ken Bald



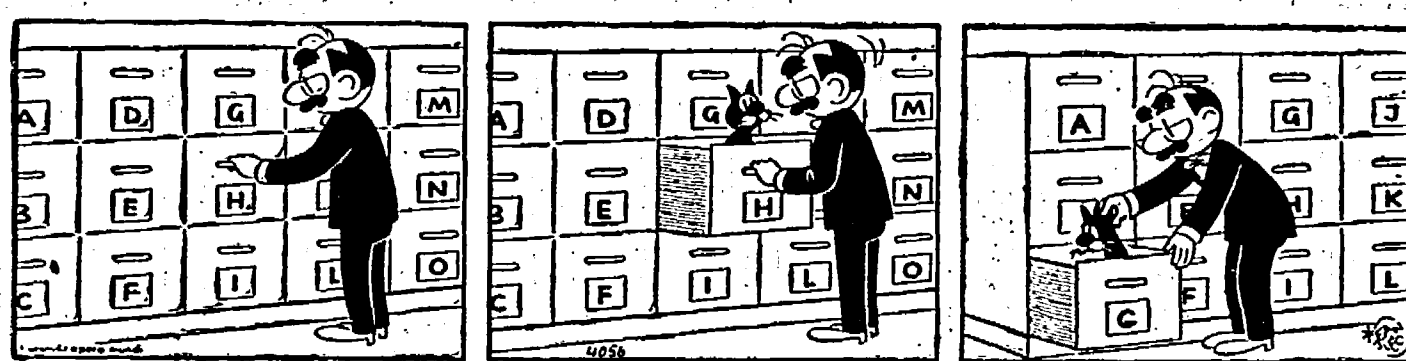
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zaw



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Specialmente i giovani d.c.

Cara Unità,
segno con apprensione questo «governo di affari» che a me pare un'offesa a tutta la gente democratica italiana che, chiaramente, nelle ultime votazioni, ha indicato qual è la strada da seguire per andare avanti nel migliore dei modi. Questa la chiamano democrazia? Qui in Toscana si dice, quando qualcuno manifesta una certa ottusità nel suo modo di fare, «è scarso di fôro». Se così fosse, non resta altro che far fare una bella cura a coloro che hanno avuto questa «magnifica» idea del governo di affari.

Ho l'impressione che questi signori non vaghino molto, altrimenti sentirebbero che pensano di loro, la maggior parte delle persone, e non mi riferisco soltanto alla sinistra, ma anche ai cattolici democristiani, specialmente i giovani.

VITTORIO GEMIGNANI
Viareggio (Lucca)

Il governo «tecnico» dovrebbe servire anche a buggerare i dipendenti statali?

Cara Unità,
tra le categorie lavoratrici più preoccupate per il continuo protrarsi del dibattito sulla fiducia al nuovo governo monocolor, definito «tecnico» dal partito di maggioranza relativa, va ricordata quella dei dipendenti statali.

Dal 1. luglio prossimo venturo dovrebbe infatti entrare in vigore il congelamento delle loro retribuzioni, secondo l'impegno già ufficialmente assunto dal precedente governo Fanfani.

I dirigenti dei vari sindacati nazionali hanno a più riprese dichiarato che non appena il nuovo governo sarà costituito si metteranno subito in contatto con il ministero del Lavoro per la realizzazione immediata delle unanime aspirazioni della categoria.

Ora incomincia a serpeggiare il sospetto che si meni il can per l'ago allo scopo di ritardare il più possibile la di-

scussione su questo scottante problema.

Posso assicurare che tutti i miei colleghi di ogni tendenza hanno solennemente ribadito la loro ferma decisione di scatenare una energica e tempestiva azione di protesta qualora questo sospetto dovesse rivelarsi cruda realtà.

UN DIPENDENTE
DEL MINISTERO
DEL LAVORO
(Milano)

Lascia la scuola ed esprime un giudizio critico su di essa

Cara direttore,
sono uno dei tanti giovani che si appresta a lasciare la scuola e vorrei porre, all'attenzione dei lettori, un problema che non è né nuovo, né originale: quello della scuola.

Mi si dice che la scuola è «la fucina della nuova società», ma vorrei permettermi di non condividere questa definizione poiché, in Italia, essa non solo non è la creatrice della «società nuova», ma è il freno più efficace al formarsi di una nuova e concreta opera di rinnovamento che invece è molto sentita dai giovani.

La corrotta società di oggi riflette troppo spesso (e oserei dire integralmente) i suoi difetti sulla scuola e sulle sue istituzioni, creando così una base sicura per la stabile conservazione della situazione attuale.

Per precisare, dirò che ogni iniziativa personale, ogni concetto o pensiero nuovo (anche se errato, ma comunque costruttivo) per la formazione di una nuova coscienza democratica deve essere abbandonato dal giovane non appena entra nella scuola, ed egli deve scendere a continui e crescenti compromessi che finiscono per renderlo apatico ed insensibile ai problemi che travagliano la nostra generazione; questo stato di cose contribuisce alla «formazione» di una personalità non ben definita, all'assenteismo attuale.

La lotta aspra che nasce immediatamente fra studenti e insegnanti, tronca ogni desiderio, o volontà, di lotta per un miglioramento concreto della società.

Mi si viene poi a parlare di «intenti innovatori della scuola»; forse sarà io che non avrò la capacità di vedere questi intenti, ma credo di non esserle il solo.

Vorrei domandare ai miei colleghi studenti, che mi definiscono l'attuale un regime di totale democrazia, se concepiscono possibile l'esistenza di una società democratica con una scuola che è la più ferrea censuratrice di ogni movimento di rinnovamento fra i giovani.

Occorre peraltro lottare con coraggio per una concreta riforma della società attuale, se si vuole sperare in una società realmente nuova e democratica nel futuro.

Spero di essere stato compreso da tutti coloro che sentono questo problema e ringrazio l'Unità per avermi dato la possibilità di esprimere il mio pensiero.

ANGELO FAGGIOLI
Montelupo (Firenze)

Il segretario dell'Avis di Milano fornisce notizie rassicuranti

Signor direttore,
ci riferiamo alla lettera del sig. Edgardo Fava, apparsa giovedì 13 giugno sul vostro giornale, alla quale vorremmo dare una risposta essendo noi stati l'oggetto della stessa.

Voglio tenere presente, il sig. Fava, che l'AVIS ha sempre fronteggiato le richieste di sangue che le sono pervenute. Abbiamo dovuto sì spostare qualche trasfusione di un giorno o due, questo è vero; ma eccezionalmente. Questo è successo quando ci sono state le vaccinazioni in massa che hanno bloccato grande parte dei nostri donatori, portandoci scompensi notevolissimi.

Sarà capitato di leggere appelli sui giornali o di ascoltare qualcuno per radio. Questi

vengono sempre sollecitati dai parenti degli ammalati, presi chissà da quale paura. Perché, se in un momento qualsiasi, di giorno o di notte, ci si rivolge all'AVIS, i donatori rispondono sempre con una prontezza entusiastica.

È però positivo che per ottenere del sangue, non è sufficiente rivolgersi all'AVIS come si potrebbe fare presso un qualsiasi negozio. L'AVIS richiede un certificato medico per ogni prestazione, e ciò in virtù delle vigenti disposizioni sanitarie che, possiamo assicurarvi, sono molto severe e precise.

Questo gradiremmo fosse tenuto presente anche dai giornali, onde evitare di pubblicare degli articoli allarmanti con appelli urgenti che sono, nella maggior parte dei casi, inutili in quanto o era già stato provveduto alla richiesta dell'ospedale, o noi non eravamo stati interpellati perché capita anche questo piuttosto sovente.

Segnaliamo il caso della ragazza di 28 anni, ricoverata alla Clinica del Lavoro, che è stato citato dal sig. Fava. E, se volete, possiamo aggiungerne molti altri.

Per concludere ringraziamo per la propaganda che il sig. Fava ha cercato di farci: ci consenta però di chiederle maggiore precisione. E anche in merito alla raccolta presso la Federazione dei commercianti in piazza Belgioioso, precisiamo che i donatori furono 35 e non 4, come asserito.

I nostri più distinti saluti.
EMILIO BENSUSSAN
(Segr. dell'AVIS - Milano)

La valigia che pesa

Cara Unità,
la valigia dell'emigrante pesa. Dopo il risultato elettorale del 28 aprile avevamo sperato in un'effettiva svolta a sinistra, ed ora la nostra indignazione è grande. E sarà tale finché non si sia creato un governo, tanto atteso, che venga incontro ai bisogni degli emigrati e dia affidamento di dare davvero lavoro nel nostro Paese a tutti, senza discriminazioni.

SEGUONO 13 FIRME
(Lussemburgo)

Acqua e scuola per i Piani di Santa Maria

Cara direttore,
un vecchio nostrano proverbio che dice: «Quando non si può battere l'asino si batte il basto», è stato messo in pratica dal Sindaco democristiano di Ariccia, nei confronti degli abitanti della frazione dei Piani di Santa Maria, definita la zona «rossa».

Il Sindaco, unitamente agli assessori, prima delle elezioni del 28 aprile, si sono prodigati nel fare allettanti promesse, portandosi spesso in ogni casa a elogiare i futuri progetti. Deluso per i risultati elettorali, ora sono divenuti arciigni e hanno fatto sospendere i lavori dell'acquedotto che doveva servire da esca, lasciando una buona parte della popolazione del luogo, perché «rossa», priva dell'acqua, dopo che gli interessati avevano preparato gli impianti di allacciamento a proprie spese.

La rivalsa sembra che si estenda anche verso i bambini che attendevano la costruzione di un efficiente edificio scolastico, la cui area era stata da tempo acquistata e pagata, il progetto approvato e finanziato dalla precedente Amministrazione Provinciale, preferendo (alla nuova scuola) un locale che è stato preso in affitto, tutt'altro che idoneo all'uso, sia per il limitato numero delle cattedre (18 in tutto) che per la mancanza di un refettorio, si impongono agli alunni i turni, e si fa loro consumare la refezione in un garage. Questo stato di cose comporta — per il Comune — una spesa di 300.000 lire l'anno.

Più volte sollecitati dai consiglieri di minoranza, ad ovviare alle questioni esposte, il Sindaco ha sempre preferito rinchiudersi nel silenzio, dimostrando, in tal modo, in quale considerazione egli tenga la democrazia. Il Sindaco può dimostrare che il nostro giudizio è errato, dando attuazione alle opere di cui abbiamo parlato in questa lettera.

MAURO MOLICA
Consigliere comunale
(Ariccia)

La «Forza del destino» inaugura la stagione a Caracalla

Oggi alle 21, verrà inaugurata la stagione lirica estiva alla Terma di Caracalla con «La forza del destino» di G. Verdi, con la direzione del maestro Tullio Serafin e interpretata da Mirella Freni, Elena Garzanti, Bruno Protti, Aldo Protti, Raffaele Arié e Renato Cesari. Maestro del coro Gianni Lazzari. Regia di Carlo Piccinni. Coreografia di Attilio Ratti. Direttore dell'allestimento scenico Giovanni Craxiani e realizzatore delle luci Alessandro Drago. I biglietti sono in vendita al Teatro dell'Opera, alle Terme di Caracalla e nei botteghini disposti nella città dell'Agencia OSA.

Barbirolli-Perticaroli alla Basilica di Massenzio

Oggi, alle 21.30 alla Basilica di Massenzio secondo concerto estivo dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Dirigerà l'illustre maestro Sir John Barbirolli con la collaborazione del noto pianista romano Sergio Perticaroli. In programma: Rossini, «Semi-randi», da «Sinfonia»; Brahms, «1. concerto per pianoforte e orchestra»; Beethoven, «Quinta sinfonia». Il validissimo 2. Biglietto in vendita: dalle 10 alle 13 al botteghino di Via Vittoria 6 e dalle 15.30 in poi al botteghino di Massenzio.

TEATRI

ARTI
Alle 21.15 popolare: la Comp. del Teatro Italiano dir. da A. Persico in «E parava d'amore», 3 atti di G. Fontanelli. Regia S. Velitti.

AULA MAGNA Città Universitaria
Riposo

BORGHESIO SPIRITO (Via dei Penitenti 11)
Riposo

CASINA DELLE ROSE (Villa Borghese)
Alle 21.45, varietà «Twist di Stelle», con G. Lenzi, Pandolfi, A. Testa, Balletto Pola Stot ed attrici internazionali.

DEL SERVITI (Tel. 674.111)
Riposo

DELLE MUSE (Tel. 882.348)

ELISEO (Tel. 684.485)
Riposo

FESTIVAL DEI DUE MONDI
SPOLETO Teatro Carlo Melisso

Alle 12: Concerto da camera. Alle 21: Gospel Time, a prezzi popolari.

FORO ROMANO (Tel. 671.449)
Riposo.

GIOLINI (Tel. 561.156)
Alle 21.30: Concerto del «Quartetto S. Cecilia». In programma: musiche di Cambrini, Marini, Verdi.

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 88 - Tel. 485.1248)
Concerti estivi.

NINFEA DI VILLA GIULIA (p.le Villa Giulia, tel. 389156)
Alle 21.30: «La penola del tesoro» (Austriaca) di Piatto con A. Crast, Dandolo, Meschini, Gemmo, Regia S. Borgone. Con Anna Letta, Crisanti, Musiche B. Nicolai.

STADIO DI DOMIZIANO ALATINO
Alle 21.30: «Don Giovanni dalle calze verdi» di Tiro da Molina con Quattrini, G. Caldarini, D. Caldarini, A. Riccioni, A. Laurenzi, L. Melani, F. Sabani, Regia Lucio Chiavarelli. Costumi e scene Crisanti, Musiche B. Nicolai.

RIDOTTO ELISEO
Chiusura estiva

ROSSINI
Chiusura estiva

SATIRI (Tel. 565.325)
Alle 21.30: «La donna romantica e il medico omeopatico» di R. Di Castelvetro, con Anna Letta, Giulio Domini, Elio Bertolotti, Emi Eco, Sciarra, Rando, Volpe, Rivie, Paoletti.

TEATRO PANTHEON (Viale B. Angelico 32 - Tel. 832.254)
Chiusura estiva.

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA
Alle 21.30: «Prima» l'E.P.T. di G. G. G. e «Seconda» di Claudio di Seneca con Adani, D. Carraro, P. Carlini. Organizzazione del Centro Teatrale Italiano.

VALLE
Riposo

BORGHESIO SPIRITO (Via dei Penitenti 11)
Riposo

CASINA DELLE ROSE (Villa Borghese)
Alle 21.45, varietà «Twist di Stelle», con G. Lenzi, Pandolfi, A. Testa, Balletto Pola Stot ed attrici internazionali.

DEL SERVITI (Tel. 674.111)
Riposo

LUNA PARK (P.zza Vittorio Veneto)
Riposo

VARIETA
ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Violenta segreta e rivista Becco Giallo (VM 14) DR

AMBER JOVINELLI (713.306)
Violenta segreta e rivista Thomas-Kent (VM 14) DR

LA FENICE (Via Salaria, 35)
Violenta segreta e rivista Lola Gracy (VM 14) DR

VOLTURNO (Via Volturno)
La signora dalle due pistole e rivista Mariana (VM 14) DR

CINEMA
Prime visioni
ADRIANO (Tel. 352.153)
La calata del monarca RM

AMERICA (Tel. 586.168)
La taverna dello squallito

APPIO (Tel. 719.638)
La ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen (ult. 22.50) S

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
The Wild Westers, ore 17.30

ARISTON (Tel. 353.230)
Il magnifico disertore, con K. Douglas (ap. ult. 22.50) S

ARLECHINO (Tel. 358.654)

Con fine fatto Baby Jane, con B. Davis (alle 17.10, 19.50, 22.40) (VM 14) DR

ASTORIA (Tel. 870.245)
Flume rosso, con M. Clift (ult. 22.50) S

AVENTINO (Tel. 572.137)
Una ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen (ult. 22.50) S

BALDUINA (Tel. 347.582)
Lo sperone nudo, con J. Stewart (ult. 22.50) S

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il gattopardo, con B. Lancaster (alle 14.45-18.10-22.30) (ingr. con.) DR

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Pranzo di Pasqua, con E. Martini (ult. 22.50) S

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Le mani dell'assassino, ore 16.30, 18.55, 20.35, 22.45 DR

CAPRANICETTA (672.465)
Il viso e la virtù, con G. Girardot (VM 14) DR

COLA DI RIENZO (350.584)
Una storia moderna, L'ape nera, con M. Vlaty (alle 15.45, 17.15, 18.45, 20.40, 22.55) (VM 18) S

CORSE (Tel. 671.651)
Le confessioni di una sedicenne con B. Frey (alle 17, 18.45, 20.40, 22.40) DR

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Chiusura estiva

EURICINE (Palazzo Italia al EUR - Tel. 5910.986)
Una ragazza chiamata Tamiko, con F. Nuyen (alle 16.15, 18.10, 20.20, 22.40) S

EUROPA (Tel. 865.736)
Omicidio al Green Hotel, con T. Thomas (ult. 22.50) S

FIAMMA (Tel. 471.100)
Il peccato 16, 15-18, 15-20, 25, 22.50 DR

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Marriage of Convenience and The man who was nobody, ore 17, 18.40, 20.20, 22

GALLERIA (Tel. 673.267)
Le frontiere dell'odio (ap. ult. 22.50) S

GARDEN (Tel. 582.848)
Pranzo di Pasqua, con E. Martini (ult. 22.50) S

GIARDINO
Pranzo di Pasqua

MAESTRO (Tel. 786.086)
Il bucanieri, con Brynner A

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Grishy da un miliardo, con M. Thomas (ult. 22.50) S

MAZZINI (Tel. 351.942)
Orizzonti di gloria, con K. Douglas (VM 16) DR

METRO DRIVE-IN (690.151)
Due settimane in un'altra città, con K. Douglas (alle 20.15, 22.45) DR

RITZ (Tel. 837.481)
Il ranch delle tre campane, con J. Macbea

schermi e ribalte

METROPOLITAN (689.400)

La nave matta di Mister Roberts, con H. Fonda (alle 16.30, 18.50, 20.30, 22.50) S

MIGNON (Tel. 849.493)
L'ultima cavalcata (alle 16.30, 18.50, 20.30, 22.50) S

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello Tel. 640.445)
Sala A: il passo del diavolo, con R. Taylor

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello Tel. 640.445)
Sala B: Italia proibita, di Enzo Biagi (ult. 22.50) DO

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello Tel. 640.445)
Sala C: il gioco dell'assassino, con M. Noel

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello Tel. 640.445)
Sala D: la virtù, con G. Girardot (VM 14) DR

MONDIAL (Tel. 684.876)
Ragazzo matrimoniale, con A. Franciosa

NEW YORK (Tel. 780.271)
Le frontiere dell'odio (ap. ult. 22.50) S

NUOVO GOLDEN (755.002)
Il colore della pelle, con A. Luaili

PARIS (Tel. 754.368)
Il molto onorevole ministro, con A. Guinness

PLAZA
L'ultima cavalcata

QUATTRO FONTANE
Le comiche di Charlott (ap. ult. 22.50) C

QUINIRALE (Tel. 462.653)
Il fiume rosso (ap. ult. 22.50) S

QUINIRALE (Tel. 462.653)
Il fiume rosso (ap. ult. 22.50) S

QUINIRALE (Tel. 462.653)
Il fiume rosso (ap. ult. 22.50) S

QUINIRALE (Tel. 462.653)
Il fiume rosso (ap. ult. 22.50) S

QUINIRALE (Tel. 462.653)
Il fiume rosso (ap. ult. 22.50) S

QUINIRALE (Tel. 462.653)
Il fiume rosso (ap. ult. 22.50) S

Le sigle che appaiono accanto ai titoli del film

Le sigle che appaiono accanto ai titoli del film indicano la qualità del film e la sua classificazione per generi.

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

++++ = eccezionale
+++ = ottimo
++ = buono
+ = discreto
- = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

RIVOLI (Tel. 480.883)
Scotland Yard: mosaico di un delitto, con J. Warner (alle 16.30, 18.50, 20.30, 22.50) S

ROXY (Tel. 670.504)
L'uomo che vide il suo cadavere, con M. Craig (alle 16.30, 18.50, 20.30, 22.50) G

ROYAL
Il conquistatore del West A

SALONE MARGHERITA
«Cinema d'Essai»: L'uomo senza passato, con S. Dec

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Il giorno maledetto, con S. Tracy (ap. ult. 22.50) DR

TREVI (Tel. 689.619)
Il mistero, ore 16.15, 18.30, 20.30, 22.50 con H. Bogart

VIGNA CLARA
Il mistero del falco, ore 17, 20, 22.30 con H. Bogart G

Seconda visione
AFRICA (Tel. 810.817)
Le bugie nel mio letto, con M. Vlaty SA

AIRONE (Tel. 727.193)
Bandiera di combattimento, con S. Hayden DR

ALASKA
Il pervenuto

ALICE (Tel. 632.648)
Moulin rouge, con J. Ferrer (VM 16) DR

ALCOYNE (Tel. 810.930)
Sessualità, con C. Bloom

ALFIERI (Tel. 530.521)
Testa e croce, con R. Danton DR

AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
Lo sperone nudo, con Y. Steg

ARALDO (Tel. 250.156)
FBI divisione criminale G

ARIEL (Tel. 530.521)
Il mio amico Benito, con P. J. Farrow

ATON (Tel. 622.0408)
Sexy proibito DO

ASTRA (Tel. 848.328)

La maschera di ferro A

ATLANTE (Tel. 426.334)
Il mostro di Crimen, con Miroslava (VM 16) S

ATLANTIC (Tel. 700.656)
La moglie addosso, con D. S. Val

AUGUSTUS (Tel. 653.455)
Chiusura per totale rinnovo

AUREO (Tel. 680.600)
Ultima notte a Wartock, con H. Fonda

AUSONIA (Tel. 426.180)
La valanga degli uomini rossi

AVANA (Tel. 515.597)
FBI Divisione Criminale G

BELSTO (Tel. 340.887)
Giorno senza fine, con P. March

La lotta alla centrale termoelettrica

A Spezia l'ENEL come la Edison

Adottati dall'azienda di Stato i sistemi del monopolio contro i lavoratori

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 1. Da più di due mesi, i lavoratori della centrale termoelettrica di La Spezia, già della Edisvill, e passata all'Enel dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, stanno conducendo una battaglia sindacale aspra e difficile. La controparte sembra aver adottato i peggiori metodi ereditati dal monopolio, per tentare di sconfiggere la smania rivoluzionaria dei lavoratori. Invece, la politica del paternalismo e della discriminazione mentre nei momenti più acuti della lotta — come durante lo sciopero di 48 ore della scorsa settimana — si fa ricorso anche a forti schieramenti di polizia.

Siamo ancora considerati dei « bastardi »

Le richieste immediate dei lavoratori della centrale spezzina sono di natura strettamente sindacale, ma esse — come vedremo più avanti — investono questioni di fondo della futura politica energetica del governo e impongono una scelta vera e propria. E' un settore orientamento in questo importante settore dell'economia nazionale. I lavoratori della centrale spezzina vogliono che nei loro confronti venga applicato il contratto Enel. Si tratta di 700 lavoratori in massa, ma parte specializzati (carpentieri, saldatori, elettricisti, tubisti, meccanici, elettricisti), che usano strumenti delicati e complessi e che si occupano di tutto, dagli impianti elettrici alle difficili brasture nel cuore dei generatori, fucili del cemento. Eppure sono considerati lavoratori edili ed ad essi viene applicato il contratto della categoria.

E' un assurdo che trova giustificazione soltanto nella legge del massimo profitto, che il monopolio Enel sembra aver tramandato all'azienda di Stato. Il contratto degli edili, uno dei più avanzati d'Italia, viene infatti applicato agli addetti al funzionamento del primo gruppo generatore della centrale, che sono 140 lavoratori — ai fattori e alle maestranze dei figli dei dipendenti ospiti delle colonie.

Al lavoratori che costruiscono la centrale, no. « Lavoriamo da due anni attorno ad una centrale che costa miliardi e siamo ancora considerati dal punto di vista professionale, dei bastardi ». In realtà a nessuno può sfuggire il contrasto tra l'importanza della centrale che sta sorgendo nella piana di Vallegrande, e il trattamento riservato ai lavoratori.

La centrale di La Spezia, quando nel 1967 sarà ultimata, sarà una delle più potenti del mondo, una delle più avanzate e moderne dal punto di vista tecnico. Per la sua ubicazione è stata scelta la collina ligure perché dispone di una zona portuale che consente di farvi affluire facilmente i grandi quantitativi di combustibile necessari, il cui trasporto via terra presenterebbe difficili problemi e sarebbe comunque estremamente costoso. I primi quattro gruppi generatori da 600 mila kilowatt ciascuno saranno in funzione, la centrale ingorgerà ogni giorno il carico di

Rapporti nuovi tra azienda e dipendenti

Ma i lavoratori spezzini sono decisi a battersi. Vogliono spingere sino in fondo il provvedimento di nazionalizzazione dell'energia elettrica stabilendo rapporti nuovi tra azienda e dipendenti. Chiedono che il personale necessario al funzionamento dei quattro gruppi della centrale — senza rinvii alle odiose « raccomandazioni » — venga scelto tra le attuali maestranze; considerano la capacità delle maestranze addette alla costruzione della centrale un importante patrimonio che non deve andare disperso e che deve essere impiegato nei futuri programmi dell'azienda di Stato.

Queste richieste corrispondono anche alle esigenze di una programmazione democratica di sviluppo economico e industriale. E' presupposto di una programmazione democratica la fine della politica paternalistica e autoritaria, e un potere contrattuale da comportare l'intervento operaio nelle scelte produttive della azienda.

Luciano Secchi

In atto i nuovi sussidi INAM

A partire da ieri l'indennità economica giornaliera di malattia per i lavoratori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e per quelli addetti alle occupazioni a domicilio tradizionalmente riconosciute, sarà corrisposta dall'INAM secondo nuove norme che ne hanno elevato il criterio di erogazione, soprattutto per quanto riguarda le malattie più gravi e di lunga durata.

La misura dell'indennità giornaliera di malattia sarà pari al 50 per cento della retribuzione media globale fino a tutto il ventunesimo giorno di malattia. A decorrere dal ventunesimo giorno tale misura sarà elevata al due terzi della retribuzione media globale. La ricaduta della stessa malattia o altra contingenza, che si dovesse verificare entro 30 giorni dalla data di guarigione del precedente episodio morboso, sarà considerata come una continuazione di quest'ultimo.

La CGIL chiede di discutere il piano zolfifero

La segreteria della CGIL ha inviato al ministro dell'Industria, on. Togni, il seguente telegramma: « Informiamo che nel prossimo giorno sarà esaminato a Bruxelles il piano di riorganizzazione dell'industria zolfifera siciliana, chiediamo che le nostre organizzazioni di settore, che hanno ottenuto il governo in Sicilia con il loro programma alla stesura del programma, partecipino alle riunioni preparatorie del piano, in rappresentanza dei lavoratori interessati ».

La battaglia integrativa

Forti lotte dei tessili nel Nord

Accordo alla Pettinatura Lane

Dalla nostra redazione

MILANO, 1. L'azione integrativa dei lavoratori tessili è proseguita con unanime slancio negli stabilimenti del gruppo Bernocchi di Legnano e in tutte le aziende del gruppo Tognola con forme di lotta estremamente articolate ed incisive. Presso il gruppo della locale Cooperativa ha avuto luogo una affollata assemblea unitaria dei lavoratori degli stabilimenti Bernocchi. Dopo una breve informazione dei dirigenti delle tre organizzazioni sindacali, sull'andamento della vertenza e sulla ribadita negazione del padronale, l'assemblea ha deciso di promuovere a Legnano entro la prima metà della settimana una grande manifestazione di protesta di tutti i lavoratori delle aziende Bernocchi.

Anche la situazione delle aziende del complesso Unione Manifatture va intanto rigidendosi per le manovre diversive della direzione tendenti a limitare l'area della contrattazione integrativa ad un solo ed insufficiente rito del premio di produzione a livello di quello concordato recentemente ai C.V.S. Se tale pretesa padronale non sarà ritirata i lavoratori riprenderanno con forza l'azione a partire da lunedì prossimo.

La lotta integrativa prosegue intanto di slancio anche nelle aziende di altri importanti gruppi cotonieri e tessili.

sili del Varesotto e del Veronese. In quest'ultima, in particolare, l'azione massiccia delle maestranze alla Pettinatura Lane, in lotta da 36 giorni, si è positivamente conclusa con la firma di un accordo che prevede: la corrispondenza di un premio di produzione pari a 35 mila lire all'anno entro il mese di luglio a tutto il personale in servizio. Il premio verrà pagato senza distinzione di età, sesso e qualifica a tutti i lavoratori che entro il 30 giugno abbiano raggiunto un anno di anzianità e sarà frazionato in dodicesimi.

Il suddetto accordo conferisce ai 65 della retribuzione di base, mentre i cottimisti otterranno un ulteriore aumento del 6%.

L'indennità sostitutiva di mensa verrà corrisposta anche a tutti coloro che non usufruiscono della mensa aziendale in funzione. Il suddetto accordo conferisce ai 65 della retribuzione di base, mentre i cottimisti otterranno un ulteriore aumento del 6%.

L'indennità sostitutiva di mensa verrà corrisposta anche a tutti coloro che non usufruiscono della mensa aziendale in funzione. Il suddetto accordo conferisce ai 65 della retribuzione di base, mentre i cottimisti otterranno un ulteriore aumento del 6%.

A Eboli si rilancerà la lotta contro il « caporalato »

Domenica si terrà il convegno indetto dalla Camera del Lavoro e della Federbraccianti

Dal nostro inviato

EBOLI, 1. Domenica prossima, qui ad Eboli, nella sala del Consiglio comunale, si terrà l'annunciato convegno sul caporalato. Convocato dalla Camera del Lavoro e dalla Federbraccianti provinciale, il convegno si propone di discutere approfonditamente la scottante materia, valendosi dell'apporto oltre che di esperti, dei rappresentanti delle amministrazioni civiche, dei consiglieri provinciali, dei parlamentari della provincia, di medici, di funzionari degli enti e istituti statali che hanno ottenuto il governo in Sicilia con il loro programma alla stesura del programma, partecipino alle riunioni preparatorie del piano, in rappresentanza dei lavoratori interessati ».

risolutamente intendono contribuire alla storica battaglia intrapresa dai lavoratori e dalle loro organizzazioni per estirpare dalla Valle del Sele l'intermediazione parassitaria nell'impiego della mano d'opera. La presenza dei medici, di educatori varrà ad esempio ad illuminare il prezzo altissimo che la società paga con l'arrivo al lavoro del bracciantato di ragazzi e ragazze in ancora tenera età.

Va subito precisato, però, che quello di Eboli non sarà un convegno di vertice; esso viene preparato giornalmente attraverso assemblee braccianti nelle grandi aziende capitalistiche e nei comuni dell'Alto Sele, formatori di mano d'opera. E' dai lavoratori direttamente, i dirigenti sindacali stanno raccogliendo la messe di materiale documentario che domenica costituirà la base del dibattito.

L'interesse dei braccianti per il convegno è altissimo, così come generale è da queste parti la convinzione della sua necessità e urgenza. Intanto, seppure abbiano costituito un avvio, i recenti provvedimenti adottati dal prefetto dopo una riunione con i sindacati del comune di Eboli, sono ben lontani dal precludere una soluzione al problema del caporalato. Era stato deciso di togliere, dopo il tragico incidente di Ponte Sele che è costato la vita a sei lavoratori, e il fermamento a un'altra sessantina (un'altra aliquota dei quali forse non potrà lavorare), il permesso di trasporto dei braccianti ai caporalati ad alle aziende raccapricciatrici che nestiscono pullman antidiluviani. Ora si è venuto a sapere che ogni definitiva decisione è rimessa al ministero dei Trasporti (ministero a cui è stata chiesta la concessione civile) lo stesso che con estrema leggerezza, e per il tramite di compiacenti personaggi politici, concesse le licenze.

Evidentemente, gli agrari si sono preoccupati più del raccolto che della vita dei lavoratori, altrimenti avrebbero potuto rapidamente risolvere il problema del trasporto — diretto o per il tramite di ditte specializzate — dei lavoratori che occorrono in questo momento nelle ubertose fattorie della piana. Una pressione di massa potrà valere, quindi, a sollecitare e smuovere le stagnanti acque degli uffici ministeriali, i quali hanno in mano una documentazione schiacciante. Si prenda il caso del « pullman della morte ». Il mezzo non era assicurato, e non assicurati erano la gran parte dei braccianti e ragazzi che venivano portati in fattoria.

Ora l'INAIL è stata invitata ad assumersi degnamente l'onere delle spese per i feriti e le eventuali pensioni per gli inabili. Gli uffici comunali dell'ECA, caso per caso, assisteranno i bisognosi.

Urge quindi risolvere il problema dei trasporti; i quali debbono, in primo luogo, essere sicuri e prima essere pagati dagli agrari, come inequivocabilmente è fissato nel contratto. Ma gli agrari nichiano, per ora. D'altronde, al problema dei trasporti è intimamente collegato il risultato che potranno dare le decisioni adottate dall'Ufficio del lavoro in accordo con i sindacati. In ogni comune, sin dall'alba sarà aperto l'ufficio di collocamento presso il quale i braccianti, od anche i lavoratori stagionali di altri settori, potranno chiedere la iscrizione in appositi elenchi speciali. I comuni che non hanno il collocamento, saranno tenuti a istituire uffici di collocamento « coperti », magari, per quest'anno, con l'invio di funzionari da Salerno. A Eboli, Battipaglia, Capaccio funzioneranno degli uffici a carattere intercomunale, i quali serviranno da tramite fra gli agrari e i comuni di emigrazione, cioè fra la richiesta e la disponibilità di mano d'opera.

Gli uffici di collocamento dovranno fornire ai

braccianti un tesserino speciale, da esibire agli agenti, carabinieri e guardie comunali, nelle operazioni di controllo sui pullman, ed agli ispettori del lavoro nelle visite che essi faranno, e che saranno intensificate, nelle aziende agricole.

In tal modo, si darà un colpo serio alla ignobile pratica di impiegare nei pesanti lavori dei campi, ragazzi di 9-10 anni. Certo, gli accordi fra sindacati e uffici governativi, per tradursi in fatto reale, avranno bisogno di una vigilanza attenta, continua da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Il convegno di Eboli, parra anche a questo scopo.

Antonio Di Mauro

Per 48 ore

Fermi i mezzadri piceni

Dal nostro corrispondente

ASCOLI PICENO, 1. Da questa mattina i lavoratori della terra dell'Ascolano hanno iniziato uno sciopero generale che avrà la durata di due giorni. A ciò mezzadri e coltivatori diretti piceni sono giunti attraverso una azione di agitazione e di lotte locali e aziendali che hanno visto gli agrari respingere anche le più elementari richieste dei lavoratori.

Al centro dell'odierna lotta, che non si esaurirà nello sciopero di 48 ore, i lavoratori della terra ascolani chiedono un governo che tenga conto delle indicazioni scaturite dal voto del 28 aprile e che affronti il problema della riforma agraria generale, che parta dalla esigenza di fornire una moderna azienda contadina, singola e liberamente associata, finanziariamente assistita e che investa anche le strutture economiche dei mercati e dei servizi di distribuzione; il miglioramento della assistenza degli uffici ministeriali e la corrispondenza degli assegni familiari ai mezzadri coltivatori diretti.

Un'altra grande manifestazione, inoltre, è stata indetta dalla Alleanza provinciale dei contadini, per sabato 6 luglio a Fagnola, nel centro della vallata del Tronto, nel corso della quale parlerà il presidente provinciale dell'Alleanza, on. Marino Calvaresi. Anche a questa manifestazione parteciperanno coltivatori diretti mezzadri e operai.

Giuseppe Nardinocchi

I braccianti per il contratto

Siena: lotta a oltranza

SIENA, 1.

I braccianti di tutta la provincia scenderanno in sciopero a tempo indeterminato a partire da mercoledì per decisione unitaria della CGIL, CISL e UIL in seguito alla rottura delle trattative contrattuali provinciali, avvenuta stamane.

La rottura è stata provocata dall'atteggiamento intransigente degli agrari i quali offrivano aumenti assolutamente insufficienti e con un criterio inaccettabile: volevano dare aumenti maggiori ai braccianti comuni, e minori agli operai qualificati e specializzati, il che porterebbe ad un ingiusto appiattimento salariale della categoria. Inoltre gli agrari volevano, in cambio di magri aumenti, abolire totalmente l'indennità sostitutiva di vitto per i lavori estivi (400 lire al giorno) togliendo da una parte, praticamente, quello che avrebbero concesso dall'altra. Vi è stata poi la minaccia di buttare a monte le parti concordate nelle lunghe trattative svoltesi finora.

Il netto rifiuto di affrontare le parti innovatrici del nuovo contratto. CGIL, CISL e UIL pongono infatti il problema della contrattazione aziendale, del salario collegato al rendimento del lavoro, della cassa di integrazione provinciale e della parità salariale assoluta fra uomini, donne e giovani. I tre sindacati si sono impegnati unitariamente affinché lo sciopero a tempo indeterminato abbia piena riuscita. Nel momento, infatti, in cui sono maturi i raccolti e una grande quantità di bestiame, del valore di miliardi di lire, sono nelle mani dei braccianti, uno sciopero compatto a tempo indeterminato può portare gli agrari a più miti consigli.

Riuscito sciopero nelle campagne bolognesi

BOLOGNA, 1. Si è svolto oggi lo sciopero generale proclamato dalle organizzazioni provinciali Federbraccianti e Federmezzadri per rivendicare dal Parlamento una nuova legge agraria. Numerose sono state le assemblee e i comizi nei comuni e nelle frazioni in cui hanno partecipato mezzadri, braccianti, coltivatori diretti. Nelle manifestazioni sono state precisate le forme dello sciopero nei ripari del grano nella mezzadria, sia proclamato dalla Federmezzadri e della preparazione della giornata di lotta nazionale indetta per l'11 luglio da CGIL, Federbraccianti, Federmezzadri, Alleanza contadina e associazioni cooperative agricole.

Da giovedì sciopero dei petrolieri USIP

I sindacati del settore petrolifero (SILP-CGIL, SPEM-CISL e UILPEM) hanno deliberato che il primo sciopero contrattuale di 72 ore nei confronti delle aziende petrolifere dell'USIP abbia luogo giovedì, venerdì e sabato con inizio dal primo turno del giorno 4.

Sono esentati dallo sciopero solo i servizi di sicurezza (antincendio e custodia) nel numero strettamente indispensabile, restando chiaro che, qualora il personale relativo venisse adoperato per la normale attività di produzione, i sindacati provinciali sono autorizzati a predisporre il ritiro preventivo avverso le autorità.

Allo sciopero sono interessate le seguenti aziende: Esso Standard Italiana, Mobil Oil Italiana, Stanic, Amoco Italia, ABC Cities Service, Getty Oil, Esso, Agip, Rapiom e Sarpom. Da ieri il lavoro è comunque limitato agli orari normali con astensione da ogni prestazione straordinaria. Lo sciopero di 72 ore è il primo di un programma che si svilupperà nelle settimane successive. Giovedì e venerdì avrà luogo inoltre una nuova sessione per il rinnovo del contratto petrolifero del gruppo Aschimec-BP.

La FILLEA sollecita le trattative

I costruttori tacciono sul contratto degli edili

Da circa un mese i sindacati edili nazionali (FILLEA, CGIL, CISL e UIL) hanno discusso il contratto della categoria, presentando precise proposte per il rinnovo. Eppure le trattative per la stipula del nuovo contratto collettivo non hanno ancora avuto inizio, né si conoscono gli intendimenti dell'associazione dei costruttori in proposito.

Da tempo tuttavia la stampa confindustriale pubblica con notevole rilievo notizie sulle rare d'appello che vanno destinate a causa della mancata revisione della legge che le regola, e più volte le organizzazioni padronali hanno adottato forme inammissibili per sollecitare da parte degli organi responsabili la definizione delle nuove norme per gli appalti pubblici. Secondo alcuni notizie, alcune migliaia di imprese edili del Mezzogiorno intenderebbero non dare inizio alle trattative sindacali se non dopo che l'ipoteca nuova regolamentazione delle gare d'appalto sia diventata operante.

Precisazione

In alcune corrispondenze da Castellammare di Stabia, apparse sul nostro giornale nel settembre 1960, riferendo in merito al ventilato passaggio all'industria privata del complesso della Società AVIS, Stabilimenti Anfora, si affermava che se l'AVIS riferiva voce se l'operazione di compravendita sarebbe stato il signor

Raccolti bloccati Agrari alle corde a Ravenna

Dal nostro inviato

RAVENNA, 1. La seconda giornata di sciopero delle 5 oncosce è iniziata dal consiglio generale delle Leghe Braccianti e riuscita compatto, come le lotte della scorsa settimana.

I lavoratori della UIL anche oggi, nella stragrande maggio-

ranza, hanno seguito la CGIL nello sciopero, sconsigliando la propria organizzazione. Lo stesso è avvenuto nelle zone dove sono aderenti alla CGIL. L'altro fatto importante è la partecipazione alla lotta dei salariati fissi e degli « obbligati » delle aziende a economia.

La lotta tende a farsi sempre più aspra. In alcuni comuni come Mezzano, la polizia è intervenuta e ha diffidato i lavoratori ad effettuare il raccolto dei prodotti. Ma i braccianti sono decisi a resistere. Non altrettanto sicuri appaiono gli agrari, che si lamentano dicendo che per loro accettare le richieste dei lavoratori è « un suicidio ». La associazione padronale ha affisso un manifesto che giustifica la sua posizione cercando di rovesciare ogni responsabilità sui braccianti, ma fin dall'ottobre scorso i sindacati avevano chiesto di trattare in modo da arrivare durante i mesi invernali ad un accordo, proprio per evitare lotte durante i raccolti.

Quanto sia debole la tesi degli agrari appare anche dal fatto che a cominciare da Lugo, dove vi è una delle maggiori concentrazioni di aziende agricole — le famose Fabbriche verdi — già numerosi proprietari hanno chiesto di trattare in base ai protocolli presentati dai lavoratori. Diversi agrari sarebbero disposti a concedere aumenti salariali o premi a tantum, a forfait, ma resistono sulle richieste normative che intaccano il loro potere e profitto. In questa situazione la responsabilità del governo è grande, ed aumenta quanto più si estendono le lotte. Domani a Ferrara scioperano 30.000 braccianti e com-partecipanti, e a Ravenna avrà luogo uno sciopero di 24 ore di tutte le categorie della terra.

Lina Anghel

Sciopero nei cantieri di S. Marino

SAN MARINO, 1. I lavoratori dipendenti dai cantieri governativi hanno attuato uno sciopero di due ore, proclamato dalla Confederazione italiana del lavoro. Lo sciopero è risultato pressoché totale, malgrado la avversa posizione assunta dal sindacato libero. I bassi salari, il mancato riconoscimento della scala mobile e dei diritti previsti nella legge del lavoro, nonché l'istituzione del premio di produzione per gli assegnati familiari, sono alla base dell'agitazione.

Allo sciopero odierno si è giunti dopo che il governo DC-RSD aveva respinto la richiesta di immediate trattative.

Unità contro il monopolio

Scioperi Montecatini a Milano e Ferrara

Dopo i primi tre compatti scioperi dei 30 mila lavoratori del monopolio Montecatini (rispettivamente del 48 e 72 ore), la lotta s'intensifica ora in una parte degli stabilimenti del gruppo, dov'è in corso una lotta integrativa per il premio di produzione, l'orario ridotto e i diritti sindacali. A Ferrara, parimenti, è stato indetto da tre sindacati di categoria uno sciopero di cinque giorni consecutivi, a partire da giovedì 4 prossimo. A Montecatini, secondo quanto ha in questi giorni proposto la FILCEP, sia allargata la lotta operaia, sia in favore dei lavoratori, si schierano tanto nuove forze: otto miliardi di lire.

PRODOTTO	QUANTITA' 1962 (000 tonnellate)	INDICE 1962 1958 = 100
Firite	1.451	106
Bauxite	238	107
Alluminio	59	139
Piombo	25	134
Zinco	36	189
Marmo	58	194
Carbone	1.742	158
Acido solforico	1.367	125
Ammoniac	457	148
Carburo	76	138
Metanolo	65	150
Concimi	650	140
Anticrittigamici	86	129
Resine	231	282
Pigmenti	49	175
Coloranti	76	158
Vernici	17	229
Fibre	28	315

La tabella mostra gli incrementi produttivi del monopolio Montecatini nell'ultimo quinquennio.

Un'interrogazione sulle gravi intimidazioni messe in atto dal monopolio nello stabilimento di Spinetta Marengo contro la lotta operaia, è stata presentata dai senatori comunisti Audisio e Boccassi.

La lotta contro la segregazione razziale

Buenos Aires quasi in stato d'assedio

Marceranno su Washington centomila negri USA

Francia

De Gaulle prepara la legge antisciopero

La protesta operaia si annuncia già forte — Agitazioni unitarie
La lotta nelle campagne

Aperto a Chicago il congresso della
NAACP — Vergognosa dichiarazione
maccartista del fratello del Presidente
Kennedy — Violenze contro il pastore
King a New York

Niente elezioni domenica in Argentina?

Nuove pressanti ri-
chieste dei golpisti
a Guido per l'inter-
dizione del Fronte
nazional - popolare

Dopo la visita di Kennedy

Ai Comuni il dibattito sulla politica estera

Dal nostro inviato

PARIGI, 1.
Un Consiglio interminabile ristretto è stato convocato prima di giovedì — giorno in cui De Gaulle si recerà in visita ufficiale a Bonn e forse a Berlino Ovest — per studiare un progetto di legge antisciopero. Il disegno sarebbe sottoposto alla approvazione del Parlamento prima della fine dell'attuale sessione. Il progetto — si dice — non toccherebbe il diritto di sciopero in se stesso ma il diritto di proclamare uno sciopero prima che siano state prese certe misure di « sicurezza collettiva ». Il governo vuole, si aggiunge, « un preavviso di sciopero » la sua preoccupazione è dettata dall'interesse del pubblico, dalla « volontà democratica » di far pronunciare tutti i lavoratori di un determinato complesso sulle decisioni dei sindacati, e dalla necessità di dare un po' di tempo al datore di lavoro, « per regolare la vertenza ».

Sulla scomparsa del
giornalista Philby

Burgess intervistato a Mosca

MOSCA, 1.
Guy Burgess, il diplomatico inglese riparato nell'URSS nel 1951 insieme a Donald Maclean, intervistato oggi nel suo appartamento di Mosca ha dichiarato di non sapere se il giornalista inglese scomparso da Beirut nel maggio dell'anno scorso si trovi nei paesi socialisti. Ha aggiunto di ritenere che se Philby fosse nell'URSS si sarebbe messo in contatto con lui, mentre invece non lo ha fatto. Burgess ha definito Philby « uno dei miei più vecchi amici, uno di quei buoi amici nella cattiva e nella buona fortuna ».

Continuano i contatti fra Londra e Mosca per il Laos

LONDRA, 1.
Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che, nonostante il fallimento degli sforzi finora compiuti per risolvere la tensione nel Laos, i due copresidenti della conferenza di Ginevra (Unione Sovietica e Gran Bretagna) continuano a mantenersi in contatto sugli sviluppi della situazione laotiana. Tale dichiarazione è stata fatta dopo che la Gran Bretagna aveva deciso unilateralmente di pubblicare la « recente corrispondenza fra il Foreign Office e il ministero degli Esteri sovietico » a proposito della questione laotiana, corrispondenza dalla quale risulta che i due copresidenti della conferenza di Ginevra per il Laos non sono riusciti a concordare un'iniziativa comune a proposito del Laos.

za prima che questa esploda ». La manovra è ipocrita. Ciò è comprovato dal fatto che proprio lo sciopero del metrò di giovedì scorso, che il governo ha preso a pretesto per scatenare la propria offensiva, ha avuto alla sua base alcune rivendicazioni note al potere fin dal gennaio 1963. Non solo sei mesi non sono bastati a soddisfarle, ma il governo le ha ignorate e ha rifiutato tenacemente la conciliazione. La verità è tutta qui: il potere cerca una via traversa per raggiungere lo stesso scopo cui voleva arrivare con il famigerato « decreto di renequizione dei minatori ». Dissuadere gli operai, smantellare l'autorità dei sindacati. Un periodo difficile si aprirà per il sindacalismo francese. Se i sindacati considerano inaccettabile il testo del progetto di regolamentazione del diritto di sciopero, De Gaulle minaccia già di essere deciso a intervenire di persona sottoponendo a referendum il disegno di legge antisciopero e facendolo ratificare dal « popolo » col proprio avallo.

La difesa delle libertà sindacali è tuttavia già in atto. A Sochaux, nelle officine Peugeot, dove cinque rappresentanti sindacali erano stati licenziati per aver guidato uno sciopero la settimana scorsa, oggi 25 mila dipendenti sono entrati in sciopero generale di 24 ore per far revocare il provvedimento.

A Tolosa nelle officine Sud Aviation, che la polizia ha occupato per impedire lo sciopero, settemila dipendenti hanno manifestato contro l'abuso, ed è stato formato un comitato di difesa delle libertà sindacali. L'arcivescovo di Tolosa è ricorso al fianco degli operai, ed ha emesso una pastorale in cui lamenta l'ingiustizia dei bassi salari dei lavoratori e la depressione economica del Sud. Si vede in questo gesto un magro tentativo di pacifica mediazione tra la chiesa cattolica e il potere, per far rientrare la minaccia di soffocamento dei sindacati.

La situazione nelle campagne continua intanto ad essere fortemente perturbata. In Francia sembra il paese della cuccagna, per chi non conosce la enorme crisi che scuote l'agricoltura. Le patate servono a pavimentare le strade della Bretagna. I pomodori a Perpignano, nel Sud, sono stati lanciati a chi li contro gli agenti che vogliono impedire agli agricoltori un corteo di protesta. Le sardine pescate vengono rigettate in mare. Il latte strappa a fiumi dalle fattorie moderne, e il vino trabocca dalle cantine troppo piene della Vaucluse.

Sabato gli agricoltori di cinque dipartimenti del Sud-Est hanno preannunciato i loro stabilimenti per assicurarsi che non vi si trovino dei prodotti importati dall'estero. La protesta contro le importazioni è affiancata dalla protesta degli agricoltori contro la caduta dei prezzi. Tuttavia, un cittadino qualsiasi, ha giorno per giorno la prova tangibile che egli non abita affatto nel Paese della cuccagna. E che i prodotti che vengono così generosamente offerti ancora una volta alla terra, sono quelli che mancano sulle mense di moltissimi lavoratori. Un chilo di albicocche, a Parigi, costano infatti 450 vecchi franchi, vale a dire oltre seicento lire.

Violenti scontri sono esplosi nel pomeriggio ad Avignone, giunti dalle regioni vicine in corteo, si sono diretti verso la Prefettura. Ma uno sbarbaramento di guardie gli si è fatto contro, gli agricoltori hanno tirato prima pomodori e poi sassi, per aprirsi il cammino. I poliziotti hanno risposto gettando bombe lacrimogene. Sul terreno, tra manifestanti e agenti, sono rimasti una cinquantina di feriti, di cui quattro gravi.

È stato il primo scontro all'orizzonte di quella che è stata chiamata finora, ironicamente, « la guerriglia delle patate ».

Maria A. Maccocchi



PERPIGNANO — Un gruppo di contadini protesta contro il crollo dei prezzi dei prodotti agricoli gettando pomodori contro la polizia (Telefoto A.P.-I. « Unità »)



AVIGNONE — Un agricoltore tenta di parare il colpo sferragli da un poliziotto con il calcio del fucile (Telefoto AP - I. « Unità »)

Conferenza stampa a Mosca

Valia: «Un giorno forse andrò in altri pianeti»

MOSCA, 1.
La prima cosmonauta Valentina Tereškova ha tenuto stamane a Mosca una nuova conferenza stampa sul suo viaggio nel cosmo, alla presenza di alcune centinaia di giornalisti, sovietici e stranieri che hanno seguito i lavori del recente Congresso mondiale femminile. Valentina ha affermato fra l'altro di essere convinta che ognuna delle sue amiche sarebbe attualmente in grado di effettuare un viaggio nello spazio. « Molte mie amiche hanno seguito con me i corsi di allenamento... Io non ho mai pensato né penso oggi di aver qualcosa di straordinario. Non pensavo prima del mio volo nel cosmo, e non lo penso oggi dopo averlo effettuato, che ad altre sia meno facile che a me vivere la straordinaria avventura nello spazio ».

La cosmonauta ha poi detto che la discesa della « Vostok 6 » ed il suo rientro nell'atmosfera sono stati effettuati automaticamente, senza utilizzare i comandi a mano. La Tereškova ha affermato che al paracadute dopo essere uscita fuori dal vascello cosmico, il quale si è posato a circa 400 metri di distanza da lei.

La cosmonauta ha quindi dichiarato che l'accelerazione subita sia alla partenza che al rientro nell'atmosfera è stata minore di quella che aveva sopportato durante il suo allenamento. Valentina ha anche confermato che molte altre ragazze si sono preparate insieme con lei per voli spaziali.

Ha poi ricordato la vista meravigliosa della Terra, lo splendore dei colori e la nitidezza con la quale distingueva le città, e persino le strade principali di queste ultime grazie alla loro illuminazione, mentre essa sorvolava la faccia in ombra della terra. La prima donna dello spazio ha detto di non aver avuto paura ma di aver sentito « una emozione sportiva », al momento del lancio ed ha concluso affermando di essere certa che un giorno andrà su altri pianeti.

Rispondendo ad altre domande Valentina ha dichiarato di amare molto la letteratura. Fra i suoi scrittori preferiti ha citato Mikhail Sciolkov e Costantin Fedin. Fra i poeti ha fatto il nome di Tvardovsky. Degli scrittori stranieri ha citato Jack London e Theodor Dreiser.

WASHINGTON, 1.

La lotta dei negri americani per la fine della segregazione razziale negli Stati Uniti avrà uno dei suoi momenti culminanti in una grande « marcia su Washington » alla quale prenderanno parte, ha dichiarato il pastore negro Luther King, non meno di 100.000 persone. La manifestazione si svolgerà presumibilmente nella prima decade di agosto. Antisegregazionisti bianchi e negri converranno nella capitale da tutte le parti degli Stati Uniti e dopo una sfilata attraverso le vie della città si raduneranno davanti al monumento a Lincoln per un comizio.

Un altro importante avvenimento nel quadro della lotta dei negri è rappresentato dall'apertura del cinquantatreesimo congresso della Associazione per il progresso della gente di colore (NAACP). Il congresso ha iniziato oggi i suoi lavori a Chicago ed uno dei dirigenti dell'Associazione ha dichiarato che esso sarà « il più importante della nostra storia ». Al congresso parteciperanno oltre duemila delegati venuti da tutti gli Stati della confederazione. Nell'attuale clima di tensione provocato dall'offensiva selvaggia dei razzisti e nel momento in cui, dopo mille tergiversazioni, il governo centrale si è finalmente deciso a compiere un primo passo, presentando un progetto di legge che sancisca l'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini americani, il congresso della NAACP può veramente rappresentare un momento cardinale per lo sviluppo ulteriore della lotta dei negri, per il suo coordinamento e per una grande mobilitazione dell'opinione pubblica.

Intorno al progetto governativo per la fine della discriminazione razziale ha deposto davanti alla commissione senatoriale del ministero del commercio il ministro della Giustizia Robert Kennedy, fratello del Presidente. In questa deposizione il ministro, difendendo il progetto di legge, ha dimostrato come il maccartismo faccia ancora parte del bagaglio ideologico della classe dirigente americana. Tutti gli individui della peggiore specie, ha detto fra l'altro il ministro, sono benvenuti in locali pubblici purché abbiano la pelle bianca: « perfino le prostitute, i comunisti e gli svergognati di banche ». Gli stessi locali, invece, « respingono alcuni giudei federali, ambasciatori e un grandissimo numero di appartenenti alle nostre forze armate ». Il fatto che il fratello del Presidente trovi naturale collocare i comunisti allo stesso livello delle prostitute, dei gangster e dei rapinatori non ha bisogno di essere commentato, ma deve essere sottolineato perché denuncia clamorosamente le tare e i limiti di coloro che pretendono di essere i nuovi moralizzatori di Washington.

I razzisti, intanto, continuano nella loro azione diurne di violenza e di provocazione. Ieri sera, ad Harlem, il quartiere negro di New York, il pastore Martin Luther King è stato aggredito da una quadrupla bianca e ucraina contro la sua automobile mentre si dirigeva in una chiesa locale per pronunciare un sermone. La vergognosa gazzarra è durata a lungo. King ha poi dichiarato: « Mi sono ormai abituato ai sistemi dei teppisti bianchi del Mississippi e dell'Alabama, ma non sono ancora riuscito ad abituarmi a ciò che ho appena sperimentato qui ad Harlem ».

Un gravissimo episodio si è verificato ieri a Jackson nel Mississippi, dove poche settimane fa venne assassinato il leader negro Medgar Evers. Un'esplosione ha mandato in frantumi la abitazione di una famiglia di negri, quattro dei quali sono rimasti feriti. Il fratello dell'Evers, succedutogli nella guida del movimento antisegregazionista dello Stato, ha stigmatizzato il nuovo crimine dei razzisti bianchi.

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 1.

Ad una settimana dal voto (per domenica prossima, come è noto, sono state indette le elezioni generali presidenziali) si torna a parlare di un colpo di stato imminente in Argentina, che sarebbe tentato da una parte delle forze armate. Le prime notizie sul nuovo acutizzarsi della situazione si sono diffuse ieri sera, quando improvvisamente — in tutti gli stadi e gli ippodromi di Buenos Aires gli altoparlanti hanno smesso di trasmettere ogni annuncio relativo alle competizioni sportive per dare lettura di un comunicato urgente del comando supremo militare. Il comunicato affermava: « Tutti i soldati e gli ufficiali dell'esercito e della polizia presentemente dislocati negli stadi e negli ippodromi sono obbligati a fare immediatamente ritorno alle loro caserme ».

Questa mattina l'annuncio dell'allarme per tutte le forze armate dell'Argentina veniva confermato. Il comandante in capo dell'esercito, Juan Carlos Onganía, ha dichiarato alla stampa che tutti i reparti militari hanno disposizioni di « allerta » in quanto il governo è conscio « che certi gruppi cercano di conquistare il potere ». In dipendenza di queste notizie la stessa attività produttiva argentina segna il passo; in varie fabbriche si sono avuti scioperi; anche il traffico civile si svolge al di sotto del normale.

La tensione a Buenos Aires è particolarmente grave: reattori del guardie di frontiera fortemente armati hanno cominciato a presidare le stazioni radio, che costituiscono il tradizionale obiettivo preferito degli autori di tutti i tentativi di putsch. Anche le sedi dei ministeri, le organizzazioni politiche e gli edifici sono circondati da fitti sbarramenti di soldati armati e di carri cingolati e autobloccati. Una riunione di emergenza si è svolta verso mezzogiorno fra il comandante in capo dell'esercito e i comandanti generali dei reparti e delle specialità dell'esercito e della polizia.

Ma in realtà, pur se pare che l'esercito sia stato schierato a guardia del governo Guido, è proprio dagli ambienti militari che viene la minaccia del putsch. Varie guarnigioni sarebbero in aperta sollevazione, in varie altre il fermento sarebbe sul punto di esplodere in ribellione. I generali sostenuti da alcune voci diffuse a Buenos Aires — hanno chiesto che il governo Guido decreti la totale e inappellabile interdizione del Fronte nazionale popolare, oppure si dimetta e lasci il potere nelle mani dell'esercito.

Sulla presentazione di liste del Fronte nazionale popolare (che ha l'appoggio dei gruppi sindacali peronisti, di alcuni settori della sinistra e dell'ex presidente Frondizi) è in corso ormai da un mese una battaglia politica in tutta l'Argentina. Il governo Guido ha già ceduto varie volte di fronte alle richieste dei generali. Una prima volta egli ha chiesto alla magistratura di interdire non solo la presentazione delle liste nazionali del « Fronte » ma anche di proibire a singoli candidati di presentarsi isolatamente. La magistratura in alcuni casi ha respinto le richieste di Guido; e si crede che i ricorsi presentati dal Fronte possano portare, di qui a domenica, alla possibilità che alcuni candidati sostenuti dalle forze che il governo e i generali chiamano « peroniste » (ma che in realtà guidano dell'appoggio dei sindacati e di alcuni ambienti della sinistra) concorrano legalmente alla competizione elettorale.

Un ultimatum a Guido è stato rivolto nel pomeriggio dai generali: essi hanno chiesto una riunione speciale che risolvesse « finalmente » la questione dell'interdizione delle forze « peroniste ».

Manuel Garcia

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 1.

Kennedy se ne è andato ma rimangono i commenti sulla sua visita: le conversazioni per l'interdizione degli esperimenti nucleari a Mosca figurano al primo posto e discutono oggi le impavide di quanti si augurano che l'ottimismo palestrato da Kennedy e Macmillan si traduca in realtà. Ma è soprattutto il pratico abbandono del progetto americano sugli equipaggi misti per la flotta nucleare della NATO (assai impopolare in Inghilterra) che ha dato luogo ad espressioni di soddisfazione in ogni ambiente politico.

È vero che gli americani hanno insistito sulla idea della forza multilaterale precisando che rinvio non vuol dire liquidazione, ma da parte inglese si torna a ripetere che si tratta di un piano mai concepito, imprecisato e destinato — quando e se verrà nuovamente discusso — ad essere valutato non come la sola alternativa ma come uno dei possibili mezzi per dare realizzazione a quello che Kennedy intendeva per « unità atlantica ». Il Parlamento inglese passerà in rassegna la situazione internazionale nel corso di un dibattito di due giorni che si aprirà domani.

Il primo ministro Macmillan (il cui nome non era stato in un primo momento previsto nella lista degli oratori) chiuderà la discussione mercoledì sera con una dichiarazione sulle nuove iniziative dell'Occidente per la distensione e la pace. A Londra si dice stasera che si tratterà di una importante presa di posizione e non v'è dubbio che al momento è favorevole ad un Macmillan intenzionato a rivestire un ruolo attivo sulla scena internazionale. Rilevare che l'interesse del Premier inglese è dettato in gran parte dalla particolare situazione interna del suo paese e dal desiderio di riguadagnare una parte del prestigio perduto, è secondario di fronte alla sostanza dei fatti.

Leo Vestri

distensione e la pace. A Londra si dice stasera che si tratterà di una importante presa di posizione e non v'è dubbio che al momento è favorevole ad un Macmillan intenzionato a rivestire un ruolo attivo sulla scena internazionale. Rilevare che l'interesse del Premier inglese è dettato in gran parte dalla particolare situazione interna del suo paese e dal desiderio di riguadagnare una parte del prestigio perduto, è secondario di fronte alla sostanza dei fatti.

Leo Vestri

Caduta dei titoli alla Borsa di New York

NEW YORK, 1.

Forti cadute dei titoli azionari alla Borsa di New York che ha chiuso questa sera con perdite fino a tre dollari per azione. La caduta si è registrata nei titoli dell'acciaio, automobilistici, gomma, chimici, ferroviari, avio-linee, medicinali, servizi, materiali da costruzione ed elettronici. Si tratta di una delle più gravi perdite dell'anno.

STET

SOCIETA' FINANZIARIA TELEFONICA per Azioni

Sede in Torino - Capitale sociale L. 1.600.000.000.000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria in Torino — nel salone della Stipel, Via Mercantini n. 7 — per le ore 16 del giorno 15 luglio 1963 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 18 luglio 1963, stessa ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale;
- 2) Bilancio dell'esercizio chiuso al 31 marzo 1963, e deliberazioni relative;
- 3) Nomina del Consiglio di amministrazione;
- 4) Nomina del Collegio sindacale e del suo Presidente; determinazione della retribuzione ai sindaci effettivi.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea, a sensi dell'art. 4 della legge 29 dicembre 1962 n. 1745, gli azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea presso le casse della società in Torino - piazza Soffertino, 11 —, ed in Roma - Via A. Corelli, 10 —, e presso le seguenti Casse incaricate:

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Banca Nazionale del Lavoro - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Monte dei Paschi di Siena - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Banco di Santo Spirito - Banco Ambrosiano - Banca d'America e d'Italia - Credito Commerciale - Banca Provinciale Lombarda - Banca Toscana - Banca Cattolica del Veneto - Credito Romagnolo - Credito Varesino - Banco Lariano - Credito di Venezia e del Rio de la Plata - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Credito Lombardo - Banca Mobiliare Piemontese - Banca di Credito e Risparmio - Banca di Legnano - Banca Gaudenzi Sella & C. - Banca Torinese Balbis & Guglielmino - Banca Anonima di Credito - Banca Passadore & C. - Banco San Marco - Banca Piemonte - Società Italiana di Credito - Banche partecipanti all'Istituto Centrale di Banche e Banchieri - Banca Popolare di Novara - Banca Popolare di Milano - Banca Popolare di Bergamo - Banca Mutua Popolare di Verona - Banca Popolare di Padova e Treviso - Banca Popolare di Lecco - Banca Popolare di Luino e di Varese - Banca Popolare del Polesine - Banche associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane - Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Roma - Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno - Cassa di Risparmio di Genova - Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - Cassa di Risparmio in Bologna - Cassa di Risparmio di Venezia - Cassa di Risparmio di Trieste - Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana - « Invest » - Sviluppo e Gestione Investimenti Mobiliari - s.p.a.

Torino, 25 giugno 1963

p. H Consiglio di amministrazione
N Presidente e Amministratore Delegato
prof. Silvio Golzio



Potenti e ben protette bande di mafiosi in lotta a Palermo

L'orrenda strage un nuovo episodio della guerra dei mercati

Documentiamo le collusioni fra mafia e D.C.

PALERMO, 1. Quando, nel '56, fu ucciso a colpi di lupara il capomafia di Villabate Nino Cottone — di lui « dei suoi » eredi » si torna a parlare in queste ore, in seguito all'attentato contro Di Peri, prologo della orribile tragedia di Ciaculli — ai funerali del boss c'era anche una macchina dell'assessorato regionale ai lavori pubblici, a bordo della quale seguiva il corteo un rappresentante personale dell'on. Fasino, nobile della destra d.c. siciliana. Lo scandalo fu denunciato in Parlamento, se ne discusse a lungo, poi tutto finì nel dimenticatoio. Ma la scandalosa circostanza fu dettagliatamente riferita in un rapporto, che dovrebbe essere ancora conservato negli archivi del comando generale dei carabinieri e che costò il trasferimento immediato ad altra sede del capitano Ricciardi, comandante la compagnia interna della Legione di Palermo. Ricciardi finì a Bari. Fasino è ancora a Palermo e si prepara ad essere eletto Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Due mesi fa, un delinquente della peggiore specie, don Paulino Bontà, capomafia di una borgata palermitana, e i Rimi, delinquenti anche loro, e come tali capimafia di Alcamo, sono stati scarcerati. Erano entrati all'«Uccisione» con un mandato di cattura che li accusava di ben diciotto omicidi; ne uscivano con la solita assoluzione, in istruttoria, per insufficienza di indizi. Paolo Bontà e i Rimi, padre e figlio, tornavano in libertà giusto in tempo per dedicarsi a moltiplicare le fortune elettorali l'uno di una nota deputata clericale, gli altri di un notissimo uomo politico d.c.

Il 19 giugno scorso, meno di due settimane or sono, in casa del capomafia della borgata di Uditore, don Pietro Torretta venivano uccisi a pistolettate due killers della banda La Barbera (altro nome che viene collegato direttamente ai recentissimi attentati dinamitardi). Torretta è ora ufficialmente irreperibile, ma tutti sanno che non è andato lontano e che si fa ospitare da qualcuno dei molti amici che conserva in quella stessa borgata che lo aveva visto, alla vigilia del 9 giugno, batterli come un leone, in favore di un candidato d.c. all'Assemblea Regionale, poi naturalmente eletto.

Tre casi questi — soltanto tre fra le decine che possono essere ricordati — che, per la loro esemplarità, valgono più e meglio di qualunque discorso.

Precise, drammatiche domande attendono da anni risposta:

1) E' vero o no che, malgrado le proteste della opposizione di sinistra, le Amministrazioni comunali d.c. di Palermo non hanno mai mosso un dito per estromettere dai mercati generali i responsabili delle intermediazioni parassitarie, i vari Gulizzi (pesci), Allotta (frutta e verdura), Cottone (carne) e che anzi, ad essi si sono costantemente appoggiate

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

I solenni funerali delle sette vittime dell'infame trappola messa ieri pomeriggio dalla mafia alla polizia e ai carabinieri avranno luogo domattina alle 10 in cattedrale, a spese dello Stato. Il corteo funebre partirà dall'ospedale militare, dove le salme stanno per essere definitivamente composte, e si concentrerà nello spiazzo antistante la cattedrale, dove, probabilmente, sarà lo stesso cardinale Ruffini ad impartire l'assoluzione.

Insieme alle massime autorità civili e militari della regione parteciperà alle esequie anche una delegazione ufficiale del Pci che intende così sottolineare il profondo disagio della lotta delle forze dell'ordine — pur resa così contraddittoria e spesso inefficiente dall'eccezionale potere pubblico con la mafia — contro la criminalità organizzata, e quella che, dalla fine della guerra in poi, hanno condotto e continuano a condurre le forze socialiste dell'isola con quel tragico contributo di sangue che si compendia nel terribile dato delle oltre cinquant'anni di lotta delle forze politiche e dirigenti politici trucidati dalle cosche.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimediare con i ventili provvedimenti straordinari, oggi in mano a quella Dc che sino alle elezioni regionali di tre settimane fa, non ha esitato a chiedere l'appoggio della mafia per garantirsi la conservazione del potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato

sia stato effettivamente organizzato per colpire le forze di polizia, è anche vero che l'ultimo e più feroce attentato va direttamente collegato alla lotta tra le cosche mafiose della città e dei paesi vicini per l'accaparramento e al conservazionismo degli strumenti fondamentali del potere economico: la speculazione edilizia, i mercati generali, gli appalti, i servizi, il collocamento.

Non a caso, sin da stanotte il quartier generale delle indagini è stato stabilito a Villabate: lì, ieri notte, è saltata in aria un'altra autobomba, la «Giulietta» che a scopo intimidatorio era stata piazzata davanti al garage di Di Peri — una delle più potenti gang mafiose del palermitano — e che ha causato la morte di due persone (il guardiano della rimessa ed un panettiere).

La polizia ritiene che l'altra «Giulietta», quella appunto che ha seminato la morte ieri pomeriggio, sia stata abbandonata dagli stessi criminali che avevano organizzato l'attentato a Villabate e che contavano di far saltare in aria, davanti al quartiere generale di Di Peri, non una ma due vetture cariche di tritolo.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimediare con i ventili provvedimenti straordinari, oggi in mano a quella Dc che sino alle elezioni regionali di tre settimane fa, non ha esitato a chiedere l'appoggio della mafia per garantirsi la conservazione del potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato

hanno da mesi per campo di battaglia le strade e le campagne di Palermo sta a dimostrazione il fatto che, stasera, è stato confermato il fermo di alcuni componenti della famiglia Greco. I Greco sono i veri, incontrastati padroni della borgata di Ciaculli, e non è immaginabile che essi siano stati tenuti all'oscuro dell'esistenza dell'auto-trappola. Altri fermi sono stati operati a Villabate: tra le persone tratteneute per ordine della Procura della Repubblica sono la moglie e la madre di Giuseppe Di Peri, proprietario della autorimessa presa di mira dagli attentatori, e che naturalmente è già irreperibile.

Un complicato mosaico

Polizia, carabinieri e magistratura stanno dunque raccogliendo le tessere di un complicatissimo mosaico che conferma quanto, non da oggi, erano in parecchi a sospettare: che cioè tutti i più recenti delitti di mafia (e i più potenti gang mafiose del palermitano) — e che ha causato la morte di due persone (il guardiano della rimessa ed un panettiere).

La polizia ritiene che l'altra «Giulietta», quella appunto che ha seminato la morte ieri pomeriggio, sia stata abbandonata dagli stessi criminali che avevano organizzato l'attentato a Villabate e che contavano di far saltare in aria, davanti al quartiere generale di Di Peri, non una ma due vetture cariche di tritolo.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimediare con i ventili provvedimenti straordinari, oggi in mano a quella Dc che sino alle elezioni regionali di tre settimane fa, non ha esitato a chiedere l'appoggio della mafia per garantirsi la conservazione del potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato

hanno da mesi per campo di battaglia le strade e le campagne di Palermo sta a dimostrazione il fatto che, stasera, è stato confermato il fermo di alcuni componenti della famiglia Greco. I Greco sono i veri, incontrastati padroni della borgata di Ciaculli, e non è immaginabile che essi siano stati tenuti all'oscuro dell'esistenza dell'auto-trappola. Altri fermi sono stati operati a Villabate: tra le persone tratteneute per ordine della Procura della Repubblica sono la moglie e la madre di Giuseppe Di Peri, proprietario della autorimessa presa di mira dagli attentatori, e che naturalmente è già irreperibile.

hanno da mesi per campo di battaglia le strade e le campagne di Palermo sta a dimostrazione il fatto che, stasera, è stato confermato il fermo di alcuni componenti della famiglia Greco. I Greco sono i veri, incontrastati padroni della borgata di Ciaculli, e non è immaginabile che essi siano stati tenuti all'oscuro dell'esistenza dell'auto-trappola. Altri fermi sono stati operati a Villabate: tra le persone tratteneute per ordine della Procura della Repubblica sono la moglie e la madre di Giuseppe Di Peri, proprietario della autorimessa presa di mira dagli attentatori, e che naturalmente è già irreperibile.

Non a caso, sin da stanotte il quartier generale delle indagini è stato stabilito a Villabate: lì, ieri notte, è saltata in aria un'altra autobomba, la «Giulietta» che a scopo intimidatorio era stata piazzata davanti al garage di Di Peri — una delle più potenti gang mafiose del palermitano — e che ha causato la morte di due persone (il guardiano della rimessa ed un panettiere).

La polizia ritiene che l'altra «Giulietta», quella appunto che ha seminato la morte ieri pomeriggio, sia stata abbandonata dagli stessi criminali che avevano organizzato l'attentato a Villabate e che contavano di far saltare in aria, davanti al quartiere generale di Di Peri, non una ma due vetture cariche di tritolo.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimediare con i ventili provvedimenti straordinari, oggi in mano a quella Dc che sino alle elezioni regionali di tre settimane fa, non ha esitato a chiedere l'appoggio della mafia per garantirsi la conservazione del potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato

hanno da mesi per campo di battaglia le strade e le campagne di Palermo sta a dimostrazione il fatto che, stasera, è stato confermato il fermo di alcuni componenti della famiglia Greco. I Greco sono i veri, incontrastati padroni della borgata di Ciaculli, e non è immaginabile che essi siano stati tenuti all'oscuro dell'esistenza dell'auto-trappola. Altri fermi sono stati operati a Villabate: tra le persone tratteneute per ordine della Procura della Repubblica sono la moglie e la madre di Giuseppe Di Peri, proprietario della autorimessa presa di mira dagli attentatori, e che naturalmente è già irreperibile.

Un complicato mosaico

Polizia, carabinieri e magistratura stanno dunque raccogliendo le tessere di un complicatissimo mosaico che conferma quanto, non da oggi, erano in parecchi a sospettare: che cioè tutti i più recenti delitti di mafia (e i più potenti gang mafiose del palermitano) — e che ha causato la morte di due persone (il guardiano della rimessa ed un panettiere).

La polizia ritiene che l'altra «Giulietta», quella appunto che ha seminato la morte ieri pomeriggio, sia stata abbandonata dagli stessi criminali che avevano organizzato l'attentato a Villabate e che contavano di far saltare in aria, davanti al quartiere generale di Di Peri, non una ma due vetture cariche di tritolo.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimediare con i ventili provvedimenti straordinari, oggi in mano a quella Dc che sino alle elezioni regionali di tre settimane fa, non ha esitato a chiedere l'appoggio della mafia per garantirsi la conservazione del potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato

hanno da mesi per campo di battaglia le strade e le campagne di Palermo sta a dimostrazione il fatto che, stasera, è stato confermato il fermo di alcuni componenti della famiglia Greco. I Greco sono i veri, incontrastati padroni della borgata di Ciaculli, e non è immaginabile che essi siano stati tenuti all'oscuro dell'esistenza dell'auto-trappola. Altri fermi sono stati operati a Villabate: tra le persone tratteneute per ordine della Procura della Repubblica sono la moglie e la madre di Giuseppe Di Peri, proprietario della autorimessa presa di mira dagli attentatori, e che naturalmente è già irreperibile.

hanno da mesi per campo di battaglia le strade e le campagne di Palermo sta a dimostrazione il fatto che, stasera, è stato confermato il fermo di alcuni componenti della famiglia Greco. I Greco sono i veri, incontrastati padroni della borgata di Ciaculli, e non è immaginabile che essi siano stati tenuti all'oscuro dell'esistenza dell'auto-trappola. Altri fermi sono stati operati a Villabate: tra le persone tratteneute per ordine della Procura della Repubblica sono la moglie e la madre di Giuseppe Di Peri, proprietario della autorimessa presa di mira dagli attentatori, e che naturalmente è già irreperibile.

Non a caso, sin da stanotte il quartier generale delle indagini è stato stabilito a Villabate: lì, ieri notte, è saltata in aria un'altra autobomba, la «Giulietta» che a scopo intimidatorio era stata piazzata davanti al garage di Di Peri — una delle più potenti gang mafiose del palermitano — e che ha causato la morte di due persone (il guardiano della rimessa ed un panettiere).

La polizia ritiene che l'altra «Giulietta», quella appunto che ha seminato la morte ieri pomeriggio, sia stata abbandonata dagli stessi criminali che avevano organizzato l'attentato a Villabate e che contavano di far saltare in aria, davanti al quartiere generale di Di Peri, non una ma due vetture cariche di tritolo.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimediare con i ventili provvedimenti straordinari, oggi in mano a quella Dc che sino alle elezioni regionali di tre settimane fa, non ha esitato a chiedere l'appoggio della mafia per garantirsi la conservazione del potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato

hanno da mesi per campo di battaglia le strade e le campagne di Palermo sta a dimostrazione il fatto che, stasera, è stato confermato il fermo di alcuni componenti della famiglia Greco. I Greco sono i veri, incontrastati padroni della borgata di Ciaculli, e non è immaginabile che essi siano stati tenuti all'oscuro dell'esistenza dell'auto-trappola. Altri fermi sono stati operati a Villabate: tra le persone tratteneute per ordine della Procura della Repubblica sono la moglie e la madre di Giuseppe Di Peri, proprietario della autorimessa presa di mira dagli attentatori, e che naturalmente è già irreperibile.

Un complicato mosaico

Polizia, carabinieri e magistratura stanno dunque raccogliendo le tessere di un complicatissimo mosaico che conferma quanto, non da oggi, erano in parecchi a sospettare: che cioè tutti i più recenti delitti di mafia (e i più potenti gang mafiose del palermitano) — e che ha causato la morte di due persone (il guardiano della rimessa ed un panettiere).

La polizia ritiene che l'altra «Giulietta», quella appunto che ha seminato la morte ieri pomeriggio, sia stata abbandonata dagli stessi criminali che avevano organizzato l'attentato a Villabate e che contavano di far saltare in aria, davanti al quartiere generale di Di Peri, non una ma due vetture cariche di tritolo.

Ma, all'evidente disorientamento che ha preso polizia e carabinieri, non si può certo rimediare con i ventili provvedimenti straordinari, oggi in mano a quella Dc che sino alle elezioni regionali di tre settimane fa, non ha esitato a chiedere l'appoggio della mafia per garantirsi la conservazione del potere.

Se infatti, con il passare delle ore, appare sempre più dubbia la tesi che l'agguato

hanno da mesi per campo di battaglia le strade e le campagne di Palermo sta a dimostrazione il fatto che, stasera, è stato confermato il fermo di alcuni componenti della famiglia Greco. I Greco sono i veri, incontrastati padroni della borgata di Ciaculli, e non è immaginabile che essi siano stati tenuti all'oscuro dell'esistenza dell'auto-trappola. Altri fermi sono stati operati a Villabate: tra le persone tratteneute per ordine della Procura della Repubblica sono la moglie e la madre di Giuseppe Di Peri, proprietario della autorimessa presa di mira dagli attentatori, e che naturalmente è già irreperibile.

«Il Papa come la Chiesa non si considera nemico di nessuno. Egli non sa usare che il linguaggio dell'amicizia e della fiducia». Questa significativa espressione, insieme ad altre di sapore «giovane», è stata pronunciata ieri da Paolo VI nel corso dell'udienza che egli ha tenuto nella Cappella Sistina per le missioni straordinarie giunte a Roma in occasione della sua incoronazione.

Parlando in francese, il Pontefice ha esordito dicendo che l'omaggio reso gli da rappresentanze di nazioni di varie parti del mondo è altamente significativo, sia per il numero dei paesi che per la qualità dei personaggi e la varietà delle provenienze. «Il Papa — ha continuato Paolo VI — per le sue origini e la sua formazione appartiene necessariamente ad un paese e ad un tipo determinato di civiltà e di cultura. Le circostanze della vita e del servizio della Chiesa hanno potuto portarlo a contatto con un numero di nazioni più o meno esteso, in ogni caso forzatamente limitato. Ma la missione subliminale di cui è rivestito, dona a lui l'anima e il cuore delle dimensioni universali. Vorremmo in questo momento, potete ben crederlo, parlare tutte le lingue, poter dire a ciascuno, nell'idioma e nelle forme che gli sono familiari, una parola di saluto che sia compenetrata, nello stesso tempo, dal più grande rispetto e dalla più viva cordialità».

E' a questo punto che Paolo VI ha pronunciato la frase citata all'inizio. Successivamente, dopo aver espresso la propria soddisfazione per l'interessato interesse di cui il papato è oggetto in questi ultimi tempi, egli ha aggiunto: «La convocazione del Concilio ecumenico, e ancor più la morte di Giovanni XXIII, per non citare due avvenimenti presenti alla memoria di tutti — hanno attirato gli sguardi ed i cuori del mondo intero; voi ne siete stati come noi i testimoni». Il valore di questa maggiore attenzione consiste, secondo Paolo VI, nel fatto che il mondo si è reso conto «di quale fattore decisivo e sommatamente salutare è offerto, in tal modo, a tutti gli uomini di buona volontà che vogliono lavorare per l'organizzazione pacifica della vita degli uomini sulla terra».

Sempre nella mattinata di ieri, il Papa ha ricevuto nella biblioteca privata le rappresentanze di chiese o comunità non cattoliche che, per la prima volta nella storia, avevano assistito ieri alla solenne cerimonia dell'incoronazione. Erano presenti, tra gli altri, il patriarca di Gerusalemme, il cardinale di San Paolo a Roma, e il rappresentante della comunità protestante di Taizé.

La giornata del Papa ha registrato infine un'udienza privata ai reali del Belgio. Rivolgendo un breve discorso in francese agli ospiti, Paolo VI ha avuto parole di stima per il cardinale Suenens (che, come è noto, occupa un posto di particolare rilievo nello schieramento degli «innovatori») e un accenno non privo di interesse alla università di Lovanio (centro di studi teologici che si è distinto in questi ultimi anni per alcuni fermenti non conformisti e polemici verso le correnti conservatrici della Curia).

Del card. Suenens, il Papa ha detto che «gode, come loro sanno, di tutto il nostro affetto»; dell'università di Lovanio, egli ha affermato che il suo solo nome è sufficiente a rilevare tutto il prestigio di «una brillante tradizione nel campo delle scienze ecclesiastiche».

Avvolti in cellophan

Polli marci alla «Standa»

REGGIO CALABRIA, 1. Il supermercato alimentare «Standa», aperto al pubblico solo da qualche mese, ha messo in vendita, nei giorni scorsi, un notevole quantitativo di polli in stato di decomposizione. Ben seicento pennuti, per un totale di 628 chilogrammi di carne, sono stati sequestrati e distrutti dopo un'ispezione effettuata nel supermercato dal Dottor Domenico Federico, veterinario capo presso il mattatoio comunale.

L'ispezione, realizzata con il concorso di alcuni vigili della squadra sanatoria, era stata sollecitata da un'istanza di ricorso avanzata da un acquirente, il dottor Murolo, cui era stato venduto un pollo già in putrefazione.

Si è accertato che i polli, posti in vendita in confezioni di «cellophan», provenivano da un allevamento di Parma che rifornisce i supermercati «Standa».

Nessun provvedimento disciplinare di chiusura provvisoria dell'attività è stato però finora adottato da parte delle autorità sanitarie, che, nel grave episodio, hanno, anzi, dimostrato una sin troppo pronta comprensione verso la direzione del supermercato, cui premeva un opportuno silenzio. La notizia del sequestro e della conseguente distruzione dei polli aviziati è divenuta, in fatti, di pubblico dominio solo grazie ad una fuga di informazioni dal mattatoio. Il gravissimo episodio e la complicità delle autorità preposte alla tutela della salute pubblica — che con il loro silenzio tenevano, in pratica, a fare ignorare il caso ed a proteggere gli interessi speculativi di un gruppo monopolistico — hanno suscitato comprensibile indignazione tra i consumatori.

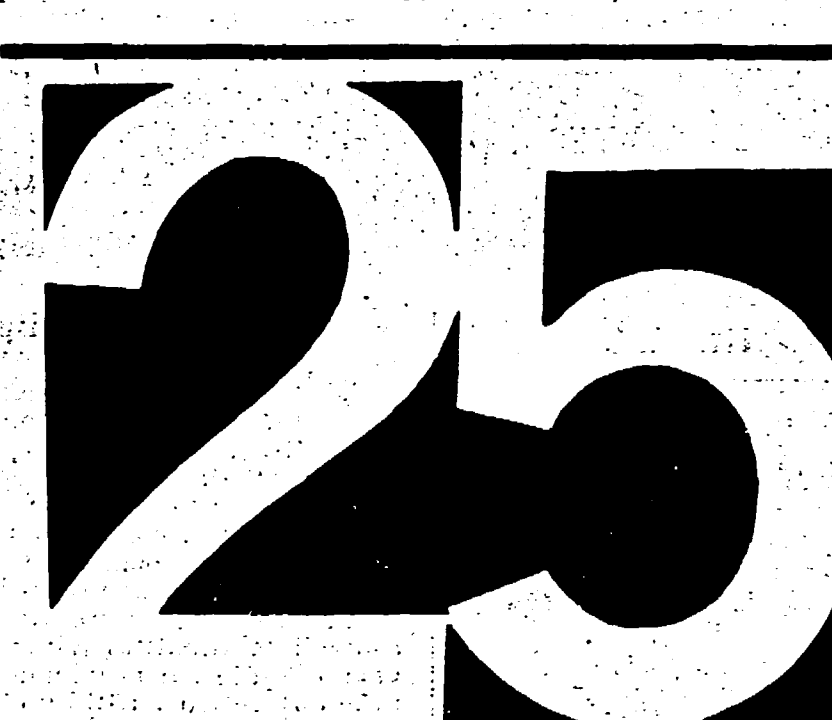
Nell'udienza alle missioni straordinarie

La Chiesa non ha nemici dice Paolo VI



Paolo VI con Fabiola durante l'udienza concessa ieri alle missioni straniere.

conservatrici della Curia). Del card. Suenens, il Papa ha detto che «gode, come loro sanno, di tutto il nostro affetto»; dell'università di Lovanio, egli ha affermato che il suo solo nome è sufficiente a rilevare tutto il prestigio di «una brillante tradizione nel campo delle scienze ecclesiastiche».



LUGLIO 1943

Le città e gli uomini

VIE NUOVE

Il n. 27 in vendita giovedì 4 luglio
76 PAGINE COPERTINA
A COLORI LIRE 100

con un eccezionale inserto dedicato alla caduta del fascismo — una documentazione fotografica inedita degli avvenimenti in ogni città d'Italia — i ricordi autobiografici dei maggiori personaggi politici che diventeranno negli anni successivi i documenti che si svolsero negli anni or sono sulle strade e sulle piazze d'Italia.



A Pescara dopo il fallimento del centro-sinistra

Iniziative unitarie tra PCI PSI PRI e cattolici

(dal nostro corrispondente)

PESCARA, 1.

E' di imminente pubblicazione un numero speciale di *Tribuna pesarese*, il periodico della Federazione del PCI, completamente dedicato alla situazione negli enti locali. Esso sarà una specie di libro bianco, un « dossier » sul grave stato in cui versano le Amministrazioni e, quello che è più importante, sarà edito in collaborazione con socialisti, repubblicani e cattolici di sinistra.

E' questo il primo risultato dell'appello lanciato dal compagno Massarotti, segretario della Federazione del PCI, durante la « tavola rotonda » di sabato scorso, di passare dal dibattito a iniziative concrete e soprattutto ad azione di massa, attraverso un'intesa fra le forze del PCI, del PSI, del PRI e della sinistra d.c., per imporre una nuova politi-

ca al Comune e alla Provincia.

Nel corso del dibattito, in seguito al quale si è pervenuti a questa decisione, sono state esaminate le varie questioni aperte dopo il fallimento della giunta di centro-sinistra. Il compagno sen. Melillo del PSI ha detto: « Il centro-sinistra a Pescara è stato un esperimento negativo, sia per la genericità del programma, sia soprattutto perché è mancata nella sua realizzazione la volontà politica di tener fede agli impegni assunti. La responsabilità di tutto ciò deve essere fatta risalire a quei gruppi dominanti della DC e del PSDI che hanno dimostrato, nei fatti, di non aver voluto o saputo rompere col passato, nel senso di portare un soffio di rinnovamento nella vita amministrativa a Pescara ».

In merito alle voci di

una soluzione della crisi

che sarebbe avvenuto al vertice attraverso uno scambio di assessorati, egli ha assicurato che egli come membro del direttivo della Federazione del PSI non era al corrente, né il Direttivo stesso era stato investito della cosa. Il compagno Melillo ha concluso prospettando per il componimento della crisi una soluzione che non faccia discriminazioni a sinistra e che sia di netta chiusura a destra.

Molto seguito è stato l'intervento del compagno Pacelli, recentemente dimessosi dal PSI per protesta contro la politica della maggioranza autonomista della Federazione del PSI di Pescara. Egli si è soffermato soprattutto sulle questioni attinenti le finanze del Comune di cui è esperto essendo stato per anni assessore alle finanze nelle passate ammi-

nistrazioni di sinistra.

Egli ha rivelato che il gettito della imposta di famiglia è oggi aumentato fino a 200 milioni, in massima parte pagati dai ceti meno abbienti, che si sono visti decuplicare il tributo.

Grande scalpore ha poi suscitato la notizia che lo assessore alle finanze De Cecco, il quale è anche presidente della locale Unione degli Industriali e ricco industriale egli stesso, non figura nei ruoli dell'imposta di famiglia avendo egli la residenza a Fara S. Martino, un piccolo comune della provincia. (1)

Sono intervenuti inoltre al dibattito il compagno senatore D'Angelosante, il quale si è intrattenuto sui problemi inerenti l'area di sviluppo industriale; il compagno Franceschelli

Per assicurare le case ai terremotati

Iniziative popolari e del nostro partito



Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 1.

Altre manifestazioni si sono avute nella zona terremotata dell'Irpinia, dopo lo sciopero unitario e le forti proteste nel capoluogo in seguito alle quali alle famiglie baraccate di Avellino sono stati assegnati alloggi costruiti dall'I.A.C.P.

A Mirabella, uno dei più grossi comuni della provincia e a Bonito, i lavoratori e la cittadinanza hanno raccolto l'appello della Camera confederale del lavoro partecipando all'azione. Un corteo al quale hanno partecipato tutti i lavoratori e i capifamiglia ha attraversato le strade di Bonito, mentre a Mirabella, circa mille persone hanno rivendicato l'inizio immediato dell'opera di ricostruzione. Per la CdL hanno parlato i compagni Vetroni e Rinaldi.

Le riunioni svoltesi nei giorni scorsi ad iniziativa del governo e alle quali ha partecipato il direttore generale del ministero dei LL.PP. ing. Frascchetti hanno mostrato a pochi giorni di distanza tutto il loro carattere strumentale. Si pensava di placare così, con promesse evasive, la protesta manifestatasi nelle zone colpite dal sisma in Irpinia e nel Sannio. Di fronte al persistere di una inerzia a dir poco colpevole e irresponsabile, le proteste si sono intensificate.

Il rimanente ne è privo. E ciò perché ancora esistono le vecchie condutture costruite quando la popolazione era di 25.000 abitanti, rabberciate alla men pegio nel corso degli anni e che non possono oggi fare fronte alle esigenze di 75.000 abitanti circa. Si era pensato di sopprimere a certe deficienze con la costruzione dell'acquedotto del Maiorizzi e di reperire qualche margine sorgente. Invece, queste soluzioni frammentarie non hanno risolto il problema (l'acqua manca spesso anche nei mesi invernali), per cui il problema va affrontato con organicità, affinché con un acquedotto centralizzato si faccia pervenire l'acqua in tutto il territorio del Comune.

Problema quasi identico è quello delle fognature. La dove esistono sono crollate, inadatte ai bisogni della città, mentre mancano in molte zone della periferia o devono essere completate in altre.

Per ciò che concerne i trasporti, il loro servizio è caotico e non soddisfa alle esigenze della città, e ciò principalmente per il mancato sviluppo delle arterie cittadine, strette ed inadatte alle esigenze del traffico moderno. Le scuole, le palestre, i servizi sanitari ed ospedalieri lasciano molto a desiderare, specie nei nuovi quartieri sorti in questi ultimi anni. Questo perché si è favorito la speculazione dei privati (vedi il mancato sviluppo dell'Ospedale Civile con 310 posti letto in riscontro alle 15 cliniche private con 600 posti letto circa).

Sono problemi, questi, che non possono essere risolti se la politica sino ad oggi perseguita non viene cambiata. E ciò non avviene attraverso una organica pianificazione comunale inquadrata nel piano di uno sviluppo intercomunale e regionale, che favorisca il sorgere di quartieri residenziali forniti di tutti i servizi, di centri di cultura e di ricreazione, affinché si elimini la vecchia concezione che vuole il centro cittadino come la zona dei ricchi e la periferia come la zona dei poveri. Non più dualismo, quindi, ma una città che sia di tutti, dove tutti trovino conforto e ristoro.

Su questa strada è necessario che si avvii Catanzaro. Ma ciò si può fare con l'unità di tutte le forze democratiche, battendo la vecchia classe dirigente ancorata a certe formule ormai superate, vadano avanti e siano l'unica alternativa allo sviluppo democratico della città.

Antonio Gigliotti

Nella foto: una veduta dall'alto di Catanzaro.

A Siena oggi la corsa del 547° Palio

«Elena» baia di sei anni è la maggiore favorita

Regna però la massima incertezza - Cinque le contrade favorite: «Oca», «Pantera», «Valdimontone», «Lupa», «Nicchio»

Dal nostro corrispondente

SIENA, 1.

La Città di Siena domani è in festa. Verrà effettuata nella bellissima Piazza del Campo a forma di conchiglia la corsa del Palio, il più famoso evento della città del Mania migliaia di turisti, italiani e stranieri, attirati dal fascino di questa manifestazione conclusa da una gara in cui si decide il vincitore del 547° palio che in lizza le contrade del Nicchio, della Lupa, dell'Onda, del Leocorno, della «Oca», dell'Angiolo, della «Pantera», della «Valdimontone», della «Civetta», della «Cuccia», della «Giraffa» e della «Cuccia».

L'odierna carriera si presenta incertissima anche perché sarà disputata sotto l'insegna della massima incertezza. Cinque contrade: Oca, Pantera, Valdimontone, Lupa e Nicchio sono state favorite nella «tratta» dei cavalli ed hanno avuto in sorte un barbero (così è chiamato il cavallo) che può vantare la possibilità di vittoria.

La «tratta» dell'Oca è la maggiore favorita in quanto la cavallina Elena, una baia di sei anni di Filippo Fontani, montata da Lazzaro Belli detto «Ciove», ha tutte le carte in regola per portare il Palio nella contrada di via Fontebranda, la quale non vorrà gettare al vento l'occasione di rifarsi dello smacco subito due anni fa quando la rivale contrada della Torre trovò la strada aperta verso il successo grazie alla complicità di un cavaliere che vestiva la casacca bianco-rosso-verde.

Altre Contrade hanno però sete di vittoria e contrasteranno il cammino a quella di Fontebranda. La «Pantera» ad esempio (ultima vittoria nel 1951), con Eucalipto montato da Leonardo Viti detto Canapino e la «Lupa» a guida del lottatore 1952 con Belinda montata da Francesco Cuttini detto Mezzetto. Nicchio e Valdimontone sono le degne outsider di queste contrade. La prima con Coraggio montato da Giorgio Terzi detto Vittorino, la seconda con Beatrice condotta da Donato Tamburelli detto Rondato.

La corsa sarà preceduta dalla «tratta» dei cavalli e dalla «tratta» dei cavalli. Tutto dipenderà poi dai «partiti», dagli accordi cioè che le varie contrade raggiungeranno prima dell'effettuazione della corsa. Le posizioni che le contrade stesse avranno alla «mossa» e da tutti quei fattori imponderabili che potranno accadere nel momento della corsa.

La corsa sarà preceduta dalla «tratta» dei cavalli e dalla «tratta» dei cavalli. Tutto dipenderà poi dai «partiti», dagli accordi cioè che le varie contrade raggiungeranno prima dell'effettuazione della corsa. Le posizioni che le contrade stesse avranno alla «mossa» e da tutti quei fattori imponderabili che potranno accadere nel momento della corsa.

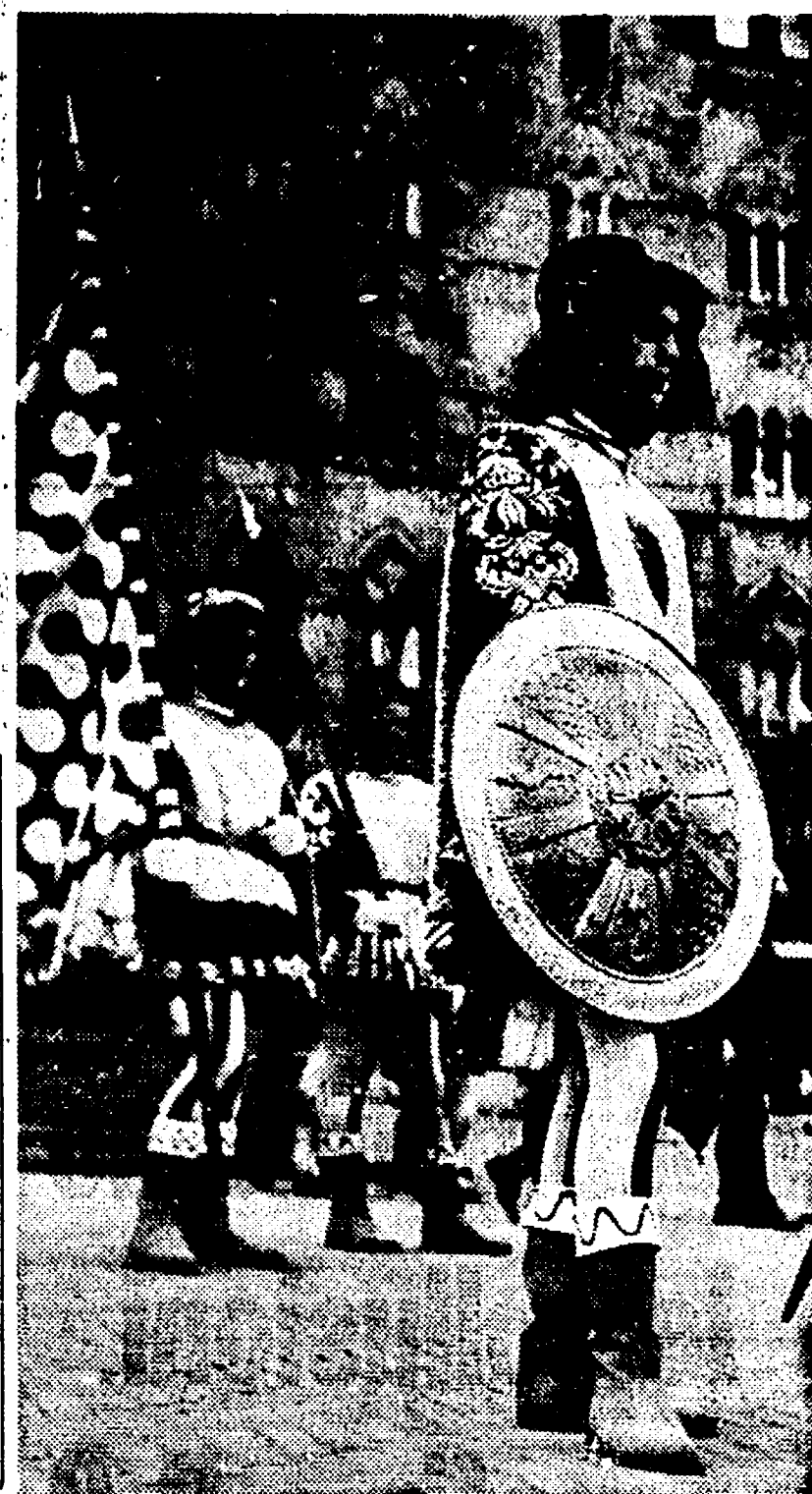
Nella foto: un momento di una delle manifestazioni di protesta degli scorsi giorni a Grottaferrata.

Difficilissimi ed audaci con le loro bandiere, il Capitano in tenuta d'armi, gli alabardieri, i paggi e il figurin maggior portante l'insegna ufficiale della contrada; segue il fantino in costume, montato su un cavallo da parata detto sopralibro. Il barbero segue condotto dal Barbascio.

Divisi da paggi del Comune portanti una ghirlanda d'alloro seguono le contrade non partecipanti alla corsa. Il corteo continua poi con il Capitano di Giustizia che precede gli armigeri del Comune, quindi farà il suo ingresso il carro trionfale, il «Carroccio» recante i trombettieri, i quattro Provveditori di Biccherna, la Balzana ed il Palio destinato in premio alla contrada vincitrice.

Il carro è scortato dai cavalieri delle contrade che non vincono e da quelli rappresentanti le contrade non più esistenti: Gallo, Leone, Orso, Quercia, Spadaforte e Vipera.

Francesco Coradeschi



Dal convegno degli amministratori provinciali

Chiesta la completa liberalizzazione di fiumi stagni e laghi



Dalla nostra redazione

ANCONA, 1.

A nome di mezzo milione di pescatori di acque interne — sportivi e di mestiere — gli amministratori delle Province italiane hanno chiesto la completa liberalizzazione di fiumi, laghi e stagni.

Tale rivendicazione figura fra i punti più importanti delle conclusioni cui è pervenuto un convegno tenutosi in un salone della Fiera Internazionale della Pesca di Ancona ed al quale hanno partecipato delegazioni della quasi totalità delle Province italiane. Il convegno era stato indetto dall'Unione Provinciale Pescatori, una associazione che ha per

sentito il Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Pesca Sportiva — è stata presieduta dall'avv. Borgiani, presidente della Provincia di Ancona, dal dottor Santoni, segretario generale dell'Unione Provinciale, dal dottor Anatriello, presidente della Provincia di Napoli, dal dottor Rosso, presidente della Provincia di Cuneo, e dal dottor Scaramuzza, presidente della Provincia di Perugia. Fra gli altri relatori, il professor Torregiani, presidente della Provincia di Livorno.

Ai feudi concetti delle «acque chiuse» il convegno degli amministratori provinciali ha opposto quello dei democratici delle «acque libere». I corsi d'acqua italiani puliscono di carichi indicanti il «divieto di pesca». Sono le riserve dei discendenti dello Stato ai miliardi di oggi. In esse non c'è posto per il pescatore dilettante che intende trascorrere qualche ora di svago, né per il pescatore di mestiere che dalla sua attività dovrebbe ricavare il necessario per vivere.

Contro tali retrograde strutture — la privatizzazione dei beni demaniali si allarga a chiazza d'olio e va investendo anche le spiagge — si è espresso con forza il convegno degli amministratori provinciali che, accogliendo la proposta dei rappresentanti della Provincia di Bologna, ha incluso la richiesta di liberalizzazione delle acque interne in una mozione conclusiva.

Gli amministratori provinciali, ponendosi su un piano di collaborazione con la FIPS (Federazione Italiana Pesca Sportiva) e con la FIPIS (Federazione Italiana Pesca Industriale e Sportiva), hanno ribadito la necessità di procedere alla immediata riforma del T.U. sulla pesca informandolo al principio della competenza primaria della Provincia quale organo pubblico più idoneo in questo settore. Esplicito è stato anche il richiamo al «riciclaggio» in molti interventi e relazioni — alla esigenza della creazione dell'Istituto re-

gionale. Anzi, l'assemblea ha votato un ordine del giorno nel quale si afferma « il principio che ogni provvedimento contingente in materia sia articolato nella prefazione dell'attuazione dell'Ente Regione, che, nell'esercizio dei suoi poteri in materia di agricoltura, foreste, caccia e pesca dovrà costituire il centro di una politica di difesa del patrimonio naturale nazionale e di incentivazione delle attività connesse con l'agricoltura ».

Una larga parte dei suoi lavori il Convegno ha dedicato anche ai problemi finanziari. Insieme a questo dopo che alle Province sono stati delegati nuovi compiti in materia di acque interne e marittime. In particolare il presidente della Provincia di Ancona, avv. Borgiani, ha voluto porre in risalto il divario fra l'ampiezza delle competenze alle Province e la minima corrispondenza di fondi da parte governativa.

Al Convegno è stato rilevato che il rapporto fra interventi della Provincia e gli stanziamenti previsti nel bilancio statale è di 10 contro 1. Fra i compiti delle Province, i governatori quelli della sorveglianza, del ripopolamento, dello sviluppo della pesca e della difesa delle acque dagli inquinamenti.

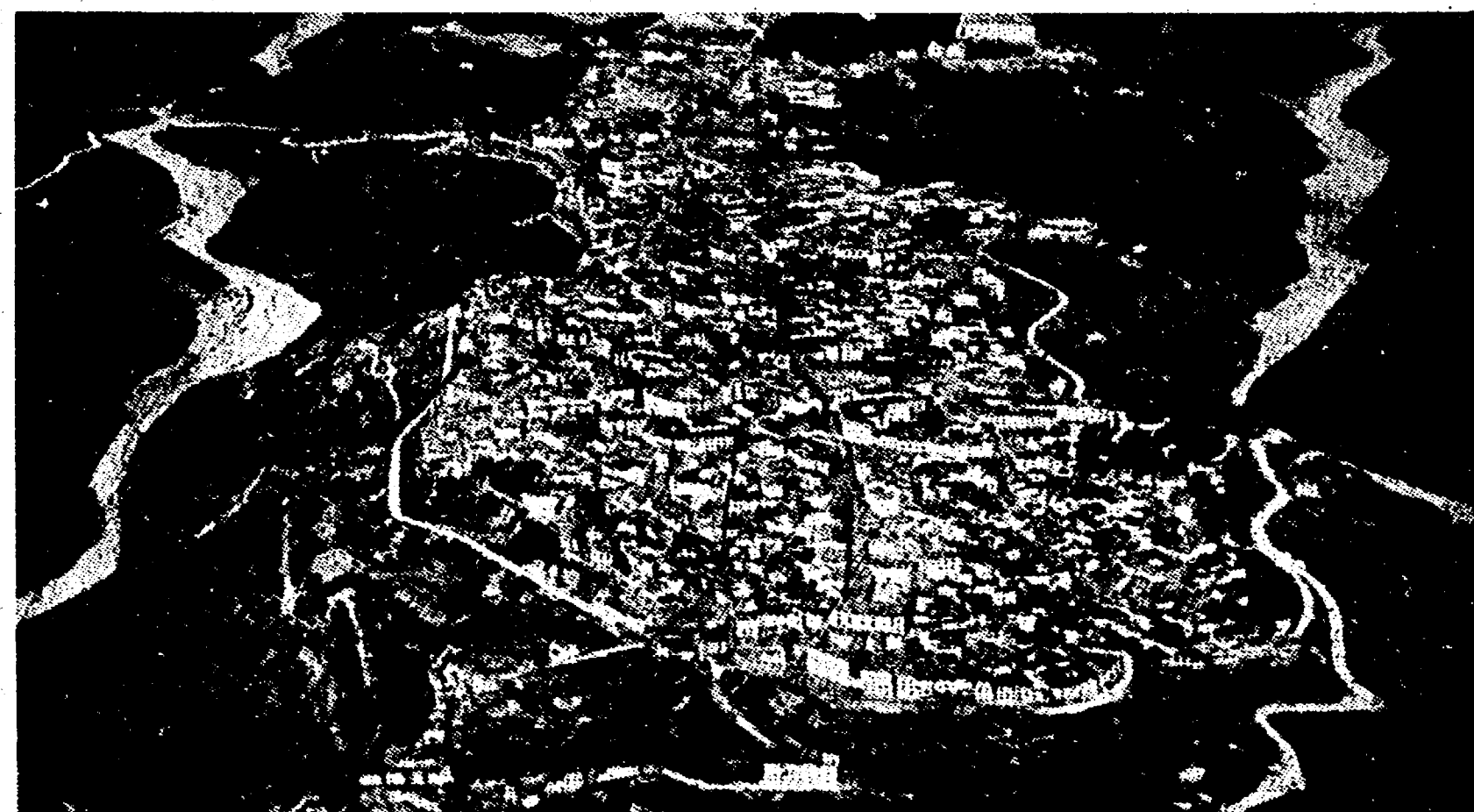
Non è da credere che lo Stato non incameri introiti dalla pesca in acque interne: ogni anno gli provengono circa 9 miliardi dalle tasse per la obbligazione di licenza di pesca. Ebbene, da parte sua il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ripartisce fra le Province italiane — per l'incremento e la disciplina della Pesca — la somma di 300 milioni, ridotta nella sua esiguità di fronte alle incombenze per le quali è destinata. Ma non è tutto. Sull'ingeneroso stanziamento gravano anche le spese per il funzionamento degli istituti scientifici e tecnici ministeriali come gli Istituti talassografici, il laboratorio centrale di idrobiologia e gli stabilimenti ittogenici.

Walter Montanari

Catanzaro cresce in modo disorganico

Occorre un «piano» democratico di sviluppo

I risultati di un convegno indetto dal PCI — La DC favorisce la speculazione sulle aree — Servizi pubblici arretrati



Catanzaro

Al suono del tamburo manifestano gli assegnatari

CATANZARO, 1.

Al suono del tamburo una imponente manifestazione di circa trecento famiglie di assegnatari delle case popolari di Badolato, che hanno aderito al movimento del 1954-55, per le precarie condizioni economiche delle famiglie, all'ora prefetto di Catanzaro, Ferrara, sospese a tempo indeterminato il pagamento dei canoni. Oggi l'ACP reclama il pagamento degli arretrati.

In un o.d.g. approvato dagli assegnatari si afferma: « Considerato che il tempo per effettuare i pagamenti all'Amministrazione Lagani scade il giorno 5 luglio prossimo ci siamo riuniti in assemblea generale per correndo le vie del paese recando l'abbuono degli arretrati che non siamo in condizione di pagare; che sia data a tutti gli aventi diritto la casa a riscatto; che sia fatto subito il Piano Regolatore e dato il contributo in virtù della legge 1177. Caso contrario convertirò questo contributo sulla legge a riscatto ».

Stamane una delegazione guidata dal sindaco di Badolato, compagna Crisafì, è recata in prefettura per conferire con il rappresentante del governo.

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 1.

Catanzaro cresce disorganicamente, a brandelli, con la creazione di borgate prive di servizi; con un acquedotto vecchio ormai di decenni e che poteva bastare solamente per una popolazione di 25.000 abitanti; con le fognature rabberciate alla men peggio in città, e inesistenti in alcune zone periferiche; con un servizio trasporti; questi i temi centrali del dibattito sviluppatosi nel convegno studio sui problemi della città tenuto dal nostro Partito e che ha visto gli interventi dei compagni Calamini, Iuliano, on. Poerio, Bianco, Giudiceandrea, on. De Pasquale e Cinanni, seguiti alla relazione del compagno Tropeano. Un convegno questo che sarà seguito da altri nelle settimane avvenire, quali dovranno servire ad aprire un dibattito tra la popolazione per giungere alla stesura di un piano di sviluppo cittadino, visto nel quadro di uno sviluppo regionale e provinciale, e che dovrà portare nel giro di alcuni anni la città di Catanzaro al livello delle altre città italiane.

Che Catanzaro cresca disorganicamente, lo stanno a dimostrare le case sorte qua e là, sui dirupi. Invece, seguendo la naturale direttrice verso il mare, vi sarebbero molte possibilità di sviluppo più organico. Gli è, invece, che per favorire i gruppi di potere che monopolizzano le aree fabbricabili, la DC ha preferito un piano regolatore polmonare che rischia di fare soffocare ogni ulteriore espansione della città. Ne è prova il quartiere coordinato C.E.P. che si è voluto fare sorgere in una zona, inadatta lunga 1.200 metri, a forma di budello e caratterizzata da numerose strozzature.

La realizzazione di questo quartiere, malgrado siano trascorsi cinque anni dall'inizio delle pratiche, è ancora di là da venire. Questo perché i d.c. si sono persi in mille rinvii per difendere, nella ricerca dei suoli, gli interessi dei gruppi che monopolizzano le aree fabbricabili. E per conseguenza, si ha che la somma inizialmente stanziata (2 miliardi e mezzo di lire) non basta più per costruire 1.500 alloggi preventivati, ma può bastare solo per circa 700, a causa dell'aumentato costo dei materiali. La DC, quindi, ha preferito agli interessi della popolazione quelli dei gruppi di potere, sacrificando la città nel suo polmone vecchio quanto la sua storia, favorendo uno sviluppo disarticolato, creando volumi enormi di cemento armato su una superficie inadatta a contenere una popolazione in continuo aumento. Questo ha favorito la speculazione sulle aree e l'aumento dei fitti, ma non è riuscito ad eliminare i quattromila tuguri e a dare un alloggio ad ogni famiglia, fornito dei comfort mo-

derna così come è civile che sia.

Basti dire che su 50.000 vani, distribuiti nei 159 centri abitanti che formano la città, solo 25.000 sono forniti di accessori. Il rimanente ne è privo. E ciò perché ancora esistono le vecchie condutture costruite quando la popolazione era di 25.000 abitanti, rabberciate alla men pegio nel corso degli anni e che non possono oggi fare fronte alle esigenze di 75.000 abitanti circa. Si era pensato di sopprimere a certe deficienze con la costruzione dell'acquedotto del Maiorizzi e di reperire qualche margine sorgente. Invece, queste soluzioni frammentarie non hanno risolto il problema (l'acqua manca spesso anche nei mesi invernali), per cui il problema va affrontato con organicità, affinché con un acquedotto centralizzato si faccia pervenire l'acqua in tutto il territorio del Comune.

Problema quasi identico è quello delle fognature. La dove esistono sono crollate, inadatte ai bisogni della città, mentre mancano in molte zone della periferia o devono essere completate in altre.

Per ciò che concerne i trasporti, il loro servizio è caotico e non soddisfa alle esigenze della città, e ciò principalmente per il mancato sviluppo delle arterie cittadine, strette ed inadatte alle esigenze del traffico moderno. Le scuole, le palestre, i servizi sanitari ed ospedalieri lasciano molto a desiderare, specie nei nuovi quartieri sorti in questi ultimi anni. Questo perché si è favorito la speculazione dei privati (vedi il mancato sviluppo dell'Ospedale Civile con 310 posti letto in riscontro alle 15 cliniche private con 600 posti letto circa).

Sono problemi, questi, che non possono essere risolti se la politica sino ad oggi perseguita non viene cambiata. E ciò non avviene attraverso una organica pianificazione comunale inquadrata nel piano di uno sviluppo intercomunale e regionale, che favorisca il sorgere di quartieri residenziali forniti di tutti i servizi, di centri di cultura e di ricreazione, affinché si elimini la vecchia concezione che vuole il centro cittadino come la zona dei ricchi e la periferia come la zona dei poveri. Non più dualismo, quindi, ma una città che sia di tutti, dove tutti trovino conforto e ristoro.

Nella foto: una veduta dall'alto di Catanzaro.

A Catania domenica prossima Manifestazione di operai e contadini

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 1.

Indetta dalla CGIL regionale, per il 7 luglio si preannuncia a Catania una massiccia manifestazione operaia e contadina con la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali e politiche democratiche dell'Isola, per rivendicare e rilanciare un reale sviluppo economico e sociale nelle città e nelle campagne siciliane. Un dibattito si terrà presso il cinema Lo Po e sarà preceduto da un corteo che si snoderà per le principali vie cittadine.

Il Comitato per la riforma agraria della provincia di Catania, che vuole rappresentare i partiti politici della classe operaia, le organizzazioni sindacali dell'industria e della cam-

pagna, la federazione cooperativa, i sindacati dei comuni, e parlamentari nazionali e regionali — si presenta a questa assemblea regionale con una precisa linea politica che vuole rappresentare una piattaforma di lotta per il rispetto del recente voto popolare e la conseguente realizzazione del progresso agricolo e industriale nella provincia. In particolare si rivendicano:

- a) migliori condizioni di vita e di lavoro per i ceti braccianti, con il loro effettivo inserimento nel processo di trasformazione e ammodernamento di tutte le zone al fine di eliminare il grave fenomeno dell'abbandono delle campagne;
- b) abolizione dei feudi contratti di mezzadria e passaggio in enfiteusi con diritto

alla affrancazione delle terre trasformate e migliorate; c) trasformazione dell'ERAS e di tutte le strutture operanti nel settore agricolo in strumenti democratici controllati e diretti dalle forze del lavoro; d) assegnazione ai contadini, che ne hanno diritto, delle terre trasformate con capitale pubblico (20 mila ettari nella piana di Catania) e la creazione di una sana industria legata alla utilizzazione dei prodotti di quel suolo; e) inserimento degli strumenti economici e finanziari della Regione (IRFIS, SOFIS, Ente di Sviluppo) in una programmazione economica fondata su un piano di sviluppo democratico.

Giacomo Di Stefano